



GIOVANE MONTAGNA

rivista di vita alpina

«Fundamenta eius in montibus sanctis» (Psal. LXXXVI)

Anno 77° - N. 3
Luglio-Settembre 1991

Publicazione trimestrale
Spedizione in
abbonamento postale
Gruppo IV/70

☆

Rivista della
Giovane Montagna

Comitato di Redazione:

Armando Aste
Armando Biancardi
Franco Bo
Massimo Bursi
Rino Busetto
Antonio Ferriani
Ferruccio Mazzariol
Giovanni Padovani
Gianni Pàstine
Gianni Pieropan
Marco Valdinoci

Corrispondenti:

Angelo Valmaggia: Cuneo
Alessandro Cogorno: Genova
Paolo Fietta: Ivrea
Piero Lanza: Moncalieri
Daniela Da Rin: Mestre
Luigi Voccola: Padova
Mauro Bruno: Pinerolo
Sergio Bosa: Torino
Adriana Cavarzerani: Venezia
Bruno Carton: Verona
Anna M. Gnoato: Vicenza

Sezioni a:

Cuneo - Genova
Ivrea - Mestre
Moncalieri - Padova
Pinerolo - Roma
Torino - Venezia
Verona - Vicenza

Sommario

Una tragedia e tante parole affrettate di Giovanni Padovani

V'è licenza di parlare per approssimazione quando l'argomento è l'alpinismo

7

Trent'anni fa il Pilone Centrale di Marco Valdinoci

Un esempio emblematico, a proposito del dramma recente della montagna in Brenta, della convergenza di circostanze che possono coinvolgere nella tragedia alpinisti pur maturi ed esperti

9

Vette Feltrine. La Val di Canzoi di Rino Busetto

Un ambiente da godere con l'animo del pellegrino dei monti e contemplatore della natura

13

L'alpinismo di Pier Giorgio Frassati di Pierluigi Ravelli

La montagna come intensa passione, che accompagna una tensione di assoluto vissuta nell'ordinaria santità del quotidiano

15

Cosimo Zappelli di Armando Biancardi

Una vita d'alpinista, traguardo agognato di un giovane venuto dal mare

21

Quando sulle Tre Cime tuonava il cannone di Gianni Pieropan

I dolori, gli interrogativi, gli eroici atti del dovere di una guerra partecipata ma difficilmente capita

25

Una montagna di vie Cultura alpina Vita nostra

28

30

36

In copertina: **Piz Popena**, di Giancarlo Zucconelli.

Referenze fotografiche: pagina 13 *Giacomo Valline*, pagine 37-38-39-41 *Alessandro Gianbenini*, pagina 42 *Tommaso Magalotti*. La vignetta di pagina 24 è di *Erik Liebermann*.

Direttore responsabile: Giovanni Padovani

Direzione e Redazione: Via Sommapalle, 5 - 37128 Verona - Tel. 045/834.8784

Amministrazione: Piero Lanza - Strada Stupinigi, 19 - 10024 Moncalieri (To) - Tel. 011/623.212

Quota abbonamento: L. 15.000 per i quattro numeri annui

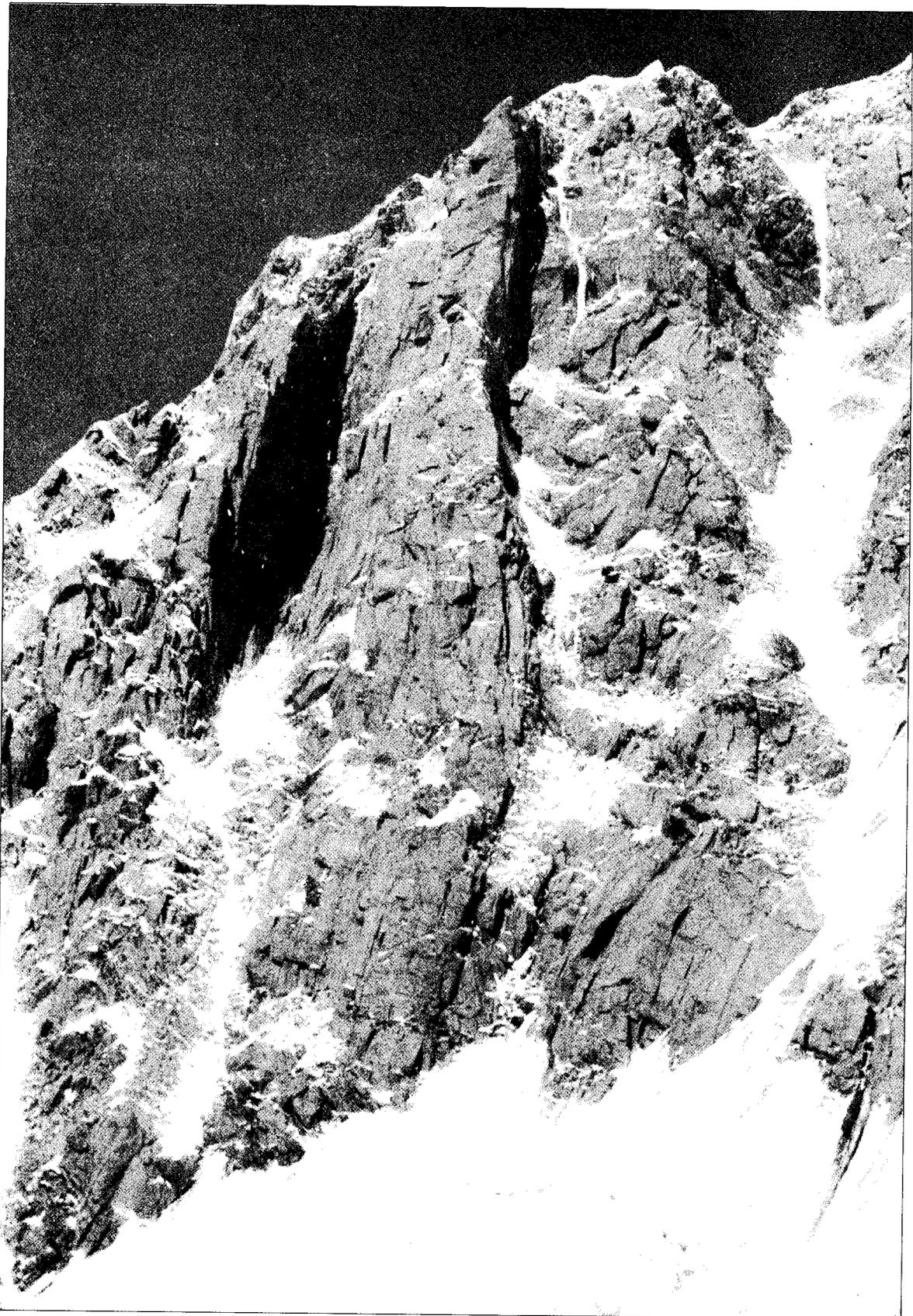
Banca d'appoggio: Istituto S. Paolo di Torino, Agenzia n. 6 - Piazza Nizza, 75 - Torino - C/C 3386 Presidenza Centrale

Registrazione Tribunale di Torino, n. 1794, in data 7 maggio 1966

Stampa: Arti Grafiche Alzani & C. s.a.s. - 10064 Pinerolo (To) - Tel. 0121/322.657



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana



UNA TRAGEDIA E TANTE PAROLE AFFRETTATE

Troppe. I media hanno paura di perdere la notizia e vanno a gara. Vien meno così la professionalità. La tragedia del Brenta insegna

Mercoledì 17 luglio. Sono passate da poco le 13 e una gita, una come tante, finisce in tragedia lungo il sentiero, comodo e facile, che congiunge il rifugio Brentei al fondo valle di Madonna di Campiglio. Dapprima il Casinei, poi Vallesinella. Chi ha praticato, anche marginalmente, il Brenta conosce bene questo percorso e la rete degli altri sentieri che congiungono i numerosi rifugi del Gruppo.

Alla sera le prime notizie, che lasciano perplessi, apparendo inconcepibile che sette persone abbiano perso la vita, pur nell'imperversare di un temporale di inusitata violenza, su un percorso abitualmente innocuo, travolti da una slavina scivolata lungo il taboga di uno stretto canale innevato.

Eppure la tragedia c'è stata. Ed ecco che i mezzi di informazione si avventano su di essa per dar notizia, per *informare*. Il giovedì si apre la radio, di prima mattina, per altri ragguagli che possano dar spiegazioni a tanta catastrofe ed ecco che ci è dato di ascoltare l'intervista a un nome deputato, Cesare Maestri. Egli non ha dubbi. Certamente l'intervista è stata raccolta a caldo, ancora il pomeriggio precedente, a Campiglio ove la guida risiede.

Esordisce lapidario, Maestri, dicendo «di non credere nella fatalità; in montagna quando ci sono drammi ci sono soltanto errori umani, inesperienza».

Un giudizio che scende tra il grande popolo degli ascoltatori, mezzi assonnati e alle prese con il caffè del risveglio, e che va a giustificare altri affrettati giudizi. Un giudizio che ha lasciato però l'amaro in bocca a chi, pur ben lontano dall'Olimpo di Cesare Maestri, la montagna un po' la conosce, così come sa valutare il ruolo determinante della prudenza, dell'esperienza, dell'umiltà, della rinuncia. Ma che pur tuttavia sa che l'imponderabile sulle *strade* della montagna, come su quelle del piano, qualche volta c'è.

Una sensazione di disagio che deve essere stata di altri se l'*Alto Adige* ha ritenuto di ospitare il 20 luglio una valutazione di Cesare Maestri e il 26 una controconsiderazione di Cesarino Fava, nome pure non del tutto secondario in campo alpinistico. Più ponderata la nota scritta di Maestri "Montagna innocente", ma comunque confermando la sua originaria linea di giudizio.

Tutto da condividere quando egli scrive che: «la montagna deve essere temuta e che alpinisti non ci si improvvisa». Regola aurea. Più complicato e complesso diviene il discorso quando Maestri, facendo richiamo all'inesperienza, alla fretteolosità, alla candida confidenza con l'ambiente di montagna (e la casistica non è per il vero leggera nella lunga storia della frequentazione montanara di gruppi, di associazioni, di singoli come di famiglie) egli arriva a ipotizzare un *gendarme di sentiero o di rifugio* per «ammonire e consigliare» chi non risultasse «palesamente all'altezza della meta prescelta».

A questo punto il dibattito potrebbe farsi caldo, con tesi e controtesi. Basta o non basta il gestore del rifugio? E un Bruno Detassis al Brentei, ove, appunto, è maturata la disgrazia, non è di per sé sufficiente, prodigo di consigli e attento come sappiamo bene egli è? Gendarme o non gendarme, l'errore di posizionamento di Maestri sta nel ritenere (lui, libertario come è stato e come amichevolmente gli ricorda Cesarino Fava) che la vita dell'uomo possa essere un organismo regolato da una scheda robotica, capace di decidere sul DNA dell'umano destino.

Quale la capacità di leggere negli eventi che ci accompagnano? Nulla o poco, e quel poco se si ha l'umiltà di affidarci a una "provvidenzialità", che è presente pure nel dolore, nostra umana realtà. Dice Cesarino Fava: «Quei sette ragazzi che sono morti per quella fatalità che nessun essere umano potrà mai spiegare, ammiriamoli e rispettiamoli assieme ai più fortunati compagni».

«Non offendiamo la loro memoria», continua ancora Fava «con saccenti *se e ma* del senno di poi o quel che è peggio attribuendo presunte responsabilità a chi li accompagnava» (la parrocchia di Nostra Signora di Lourdes di Piacenza, a cui il gruppo apparteneva, conduce una casa a Procorno in Val di Rabbi dal 1968 e la conoscenza di questi normali itinerari non è certo da porre in discussione: *n.d.r.*).

E conclude: «Che dovevano fare? La stretta traccia che attraversava la vecchia slavina di neve e portava alla galleria era oramai cancellata dalla grandine. Hanno fatto l'unica cosa che rimaneva loro da fare e che sicuramente ognuno di noi avrebbe fatto: infilarci dentro quell'unico buco che era là a loro portata di mano. Quello che successe immediatamente dopo non appartiene più a noi, all'umano ma al trascendentale».

L'ultima riflessione di Cesarino Fava richiama la tematica del "Ponte di San Luis Rey" di Thornton Wilder, gli interrogativi dell'umile fraticello che vide spezzarsi il sicuro ponte di liane tra Lima e Cuzco portando con sé cinque vite. Perché proprio a loro? si domanda il povero fraticello. La montagna è attività a rischio, ma cosa non è a rischio oggi? La strada, lo stadio? È opportuno soffermarsi su questo doloroso accadimento che ha colpito la comunità parrocchiale piacentina per elementi di fatto imponderabili, non per superficialità di comportamento, al fine di considerare il rischio che affianca ogni umano agire.

L'alternativa risulterebbe il non fare, l'inazione. Mario Malossini, presidente della Provincia di Trento, rendendo omaggio alle salme delle sette giovani vittime, rivolgendosi a don Giuseppe Basini, l'accompagnatore coinvolto pur lui dalla slavina, gli ha detto: «Nessuno ti ha ringraziato per i ragazzi che hai salvato. Lo faccio io».

La Procura della Repubblica di Trento che d'ufficio aveva subito avviato un'inchiesta l'ha archiviata, dopo aver anche sentito Bruno Detassis, con il quale don Basini s'era consultato prima di lasciare il Brentei, non ravvisando nei fatti il reato di disastro colposo (art. 449 C.P.).

A questo punto, per un dovuto rispetto verso la parrocchia di Nostra Signora di Lourdes, occorre soffermarsi sul comportamento della stampa, nella sua generalità. Viene da domandarsi come mai di fronte ad un argomento tecnico (diciamo di economia, di finanza) ci si preoccupi di affidare il servizio a chi con l'argomento abbia adeguata dimestichezza; per la montagna questa preoccupazione c'è meno, o addirittura non c'è, quasi si fosse in ambito di nera o di cronaca giudiziaria. Facciamo un esempio emblematico, per il quale alla sorpresa s'è accompagnato il rammarico.

Su *Avvenire* di venerdì 19 in una pagina tutta dedicata alla tragedia si inseriva un testo "Distrazione fatale sul sentiero", di S.B., con un taglio tutto da "come ti erudisco il pupo di pianura"; un florilegio di buone norme da manuale e di notizie logistiche, assemblate verosimilmente a Campiglio, o forse a Vallesinella, che nulla avevano a che vedere con il programma datosi dal gruppo piacentino. (La comitiva era salita al Grosté per scendere poi al Tuckett, ove aveva pernottato. Il giovedì s'era trasferita al Brentei, da dove un piccolo gruppo s'era portato, su facile percorso, al rifugio Alimonta. Il grosso, restato al Brentei, con tempo un po' imbronciato, dopo essersi verificato con Bruno Detassis s'era avviato a valle. *n.d.r.*)

A S.B. bisognerebbe spiegare che il *Sentiero delle Bocchette* «strettissimo, lungo, affacciato sull'abisso, con la corda alle pareti per tenersi e le rocce sporgenti che a volte obbligano a chinarsi anche i ragazzini non ancora ben sviluppati» non c'entrava con il programma della comitiva, che dal Grosté si scende al Tuckett e di lì si passa al Brentei senza scendere al Casinei, che con i *si dice* non si fa cronaca veritiera, nemmeno verosimile, soltanto di fantasia alla Salgàri, così come ancora insegna Fulvio Campiotti, così come hanno insegnato Dino Buzzati e Guido Tonella.

A tanto bla bla dei media ha reso giustizia il bel pezzo di Luigi Losa "Andar per montagna con il curato" apparso sempre su *Avvenire*, in prima, il giorno dopo, sabato 20. Un pezzo che appare dettato dalla memoria del cuore e dalla riconoscenza, nel quale siamo in molti a ritrovare una medesima esperienza.

La morte è di per se stessa ardua da capire. Ci sono però eventi così gratuiti che ci conducono ad una soglia oltre la quale la comprensione viene meno del tutto, ove l'accettazione ci parla del mistero della prova, del dolore che accompagna la nostra realtà umana.

Con rispetto e partecipazione d'uomini e di cristiani ci sentiamo vicini alle famiglie dei sette giovani del Brentei e alla comunità di Nostra Signora di Lourdes.

TRENT'ANNI FA IL PILONE CENTRALE

Nel luglio 1961 si compiva sul ghiacciaio del Frêne y la più pesante tragedia dell'alpinismo moderno. Un'équipe agguerrita ha pagato un tributo, non all'imperizia ma a ciò che sovrasta la forza dell'uomo

«...Ora vogliamo avventurarci in un'altra impresa; un'impresa molto ardua, più ardua ancora della conquista del Pilastro Rosso. A quanto pare in noi la sazietà non arriva mai. Si continua cercando sempre il più complicato... L'intenzione è di dare l'assalto al Pilone Centrale che porta in vetta al Monte Bianco lungo la bastionata sud...»

Ecco come per la prima volta entra in scena nella letteratura alpinistica, attraverso le parole di Andrea Oggioni, l'elegante, grandiosa sagoma del Pilone Centrale di Frêne y. Vi si svolgerà nel luglio del 1961 la tragedia più incredibile e più tristemente famosa della storia dell'alpinismo.

Se molto, forse troppo è stato detto e scritto di quella settimana tragica sul versante meridionale del Monte Bianco, altrettanto non si è fatto delle premesse e dei preparativi che portarono sette fra i migliori alpinisti di Europa sul rosso protogino di quel pilastro nella seconda decade del luglio 1961.

A trent'anni di distanza, senza la pretesa di voler dire alcunché di nuovo, vorremmo provare a ricostruire i momenti antecedenti e fissare sinteticamente gli avvenimenti che segnarono indelebilmente la vita di alcuni uomini sul versante più selvaggio del tetto d'Europa.

È l'anno 1959; Andrea Oggioni e Walter Bonatti formano la cordata probabilmente più preparata dell'intero ambiente alpinistico internazionale. La complementarietà è perfetta: Bonatti, l'alpinista che ha rivoluzionato un certo modo di concepire l'alpinismo, avendo come unico principio, nella sfida con la montagna, la preparazione dell'uomo, le sue capacità tecniche, morali e intellet-

tuali, l'amore che porta verso i luoghi che percorre, escludendo totalmente ogni artificio tecnico; Bonatti, la guida pacata, saggia conoscitrice puntuale di ogni anfratto e crepaccio del Monte Bianco, il professionista che può permettersi di portare clienti sulla cresta di Peuterey o sulla Sentinella Rossa.

Oggioni, una vita passata in montagna, una grande tecnica su ogni terreno, ma soprattutto il rocciatore sopraffino padrone dell'arrampicata libera come di quella artificiale, forse addirittura più del compagno.

In realtà l'idea del Pilone era già datata di qualche anno: «...i primi alpinisti che pensarono al problema furono le guide Bastien e Couttin, posto che esse, in occasione della seconda salita della via Gervasutti, presero numerose fotografie del nostro Pilone. Purtroppo il problema parve forse loro irrealizzabile giacché in seguito non fecero alcun tentativo...» (Pierre Mazeaud).

Quindi nell'agosto 1959 è la volta dei due italiani: essi vorrebbero coinvolgere Jean Couzy, ma questi resta ucciso da una scarica di sassi sulla Crête des Bergers. Interpellano quindi Carlo Mauri, un altro grande di quegli anni, ma egli è titubante e alla fine quindi partono da soli per quello che sarà un tentativo al 6° grado più alto d'Europa di quel tempo, e che alla luce delle conclusioni si rivelerà una performance fisica tipica di una preparazione meticolosa.

Walter e Andrea lasciano alle 21 la Capanna Gamba: colle dell'Innominata, Ghiacciaio di Frêne y, Rochers Gruber e alle 10 della mattina sono al Colle di Peuterey. Attendono sino a quando cala il sole dietro cresta, verso le 16, per attraversare il ghiacciaio sospeso del Frêne y e attaccare il pilone.

Dopo duecento metri di arrampicata e quindi al termine del primo salto si fermano a bivaccare. Il giorno seguente

percorrono alcuni altri tiri di corda, ma le condizioni non sono davvero buone; ghiaccio dappertutto che intasa le fessure. Decidono di ritirarsi e alle otto di sera sono di nuovo al colle di Peuterey. Di ridiscendere i Gruber non hanno alcuna voglia e poi sono obiettivamente pericolosi; velocissimi salgono lungo la cresta di Peuterey sino in vetta al Monte Bianco, che raggiungono a mezzanotte.

Nel giugno del 1960 altro tentativo: «...gli alpinisti francesi Desmaison, Payot, Audibert, Lagesse, Laffont e Mazeaud, sorpresi dal cattivo tempo, dopo due bivacchi nei Rochers Gruber, lasciarono il pilone invitto. Nel settembre dello stesso anno gli svizzeri Bron e Vaucher salirono alla capanna Gamba con la segreta speranza di realizzare questa prima ascensione. Respinti anch'essi dalle avverse condizioni atmosferiche dovettero lasciare la loro attrezzatura al Colle dell'Innominata» (Mazeaud).

Passa un anno, ma Bonatti ed Oggioni non si sono certo dimenticati del pilone «...un problema di indubbio interesse alpinistico dovuto sia all'imponente bellezza del rosso pilone sia all'alta quota, al complicato e faticoso approccio e al suo severo isolamento ancorché alle grandi difficoltà tecniche che la scalata oppone» (Bonatti).

Ai primi di luglio del 1961 sembra presentarsi l'occasione favorevole; i due italiani sono reduci da una spedizione

sulle Ande portata a compimento durante la primavera; già molto allenati perfezionano la preparazione e l'affiatamento con il terzo compagno Roberto Gallieni salendo il 6 luglio la via della Poire. Anche la stagione è decisamente la migliore: luglio è da sempre favorevole all'alpinismo su questo massiccio; e i periodi di maltempo si esauriscono in poche ore al massimo in un giorno...

Il 9 luglio i tre salgono al rifugio Torino proseguendo per il bivacco della Fourche dove arrivano a notte fonda; ma dentro il bivacco c'è gente e che gente: Pierre Mazeaud, e non serve presentazione, e Pierrot Kohlmann reduci da una ripetizione del Pilastro Bonatti ai Drus; nel curriculum di quest'ultimo poi le prime salite solitarie dello sperone Frendo all'Aiguille du Midi e della parete Nord del Requin.

Quindi Antoine Vieille e Robert Guillaume, che pochi mesi prima hanno percorso in prima salita invernale il pilastro ovest dei Drus: il gruppetto è sicuramente fortissimo; e il fair play di Bonatti giunto per secondo con gli amici non viene a mancare: «...venendo direttamente da Courmayeur egli ignorava la nostra presenza. Andrà altrove e farà, dice, la ripetizione del pilier. Ammirabile Walter. Antoine Vieille propone di andarci tutti insieme: senza un istante di esitazione tutti aderiamo abbracciandoci alla meravigliosa idea di questa cordata italo-francese... D'ora innanzi sarà sol-

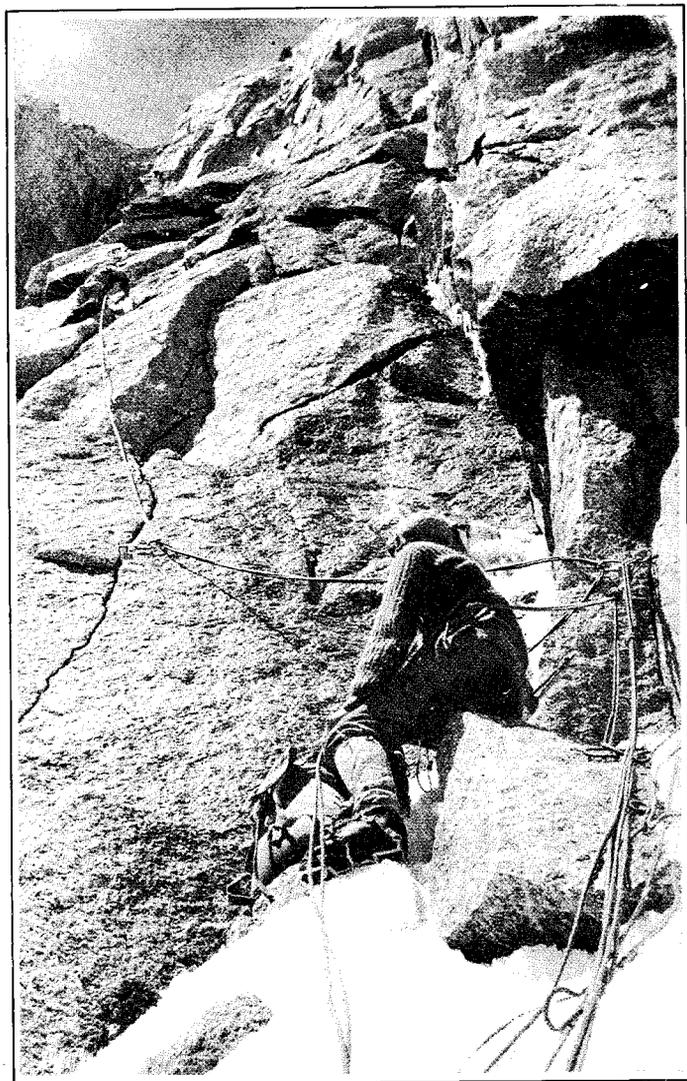


A sinistra:
i tre italiani
al Col de Peuterey.
A destra: Mazeaud
in arrampicata libera
nel corso
del primo giorno.

tanto la nostra amicizia a guidarci, e rimarrà finanche fissata sul viso dei nostri quattro compagni fermati per sempre» (Mazeaud).

Ironia della sorte, i francesi avevano preventivato il loro tentativo per l'alba del 9 luglio, ma il troppo caldo e la neve pesante li aveva fatti desistere 200 metri sotto il Colle di Peuterey: quelle ventiquattro ore sarebbero state sufficienti per uscire dal Pilone prima del maltempo? E Bonatti viste le firme dei francesi sul libro del bivacco sarebbe andato lo stesso?

Fin qui le premesse a dire il vero non troppo note: i fatti che seguono il formarsi di questa cordata internazionale sono certamente più conosciuti e le pagine su di essi scritte dai protagonisti sopravvissuti sono forse tra le più crude e



tuttavia delicate della storia dell'alpinismo. Per questo ci limiteremo a ricordare i fatti lasciando alla rilettura di quanto scritto allora la memoria di quegli avvenimenti.

10 luglio - Secondo il piano stabilito il gruppetto lascia il bivacco poco dopo la mezzanotte, scavalca il colle Moore traversando il bacino inferiore della Brenva sino al canalone Nord del colle di Peuterey al quale perviene alle sei del mattino. I francesi attaccano il pilone mentre i tre italiani scendono ai Gruber a recuperare del materiale abbandonato in precedenza.

Bivaccano tutti insieme sulla sommità del primo risalto a circa duecento metri dalla crepaccia terminale.

11 luglio - Passa in testa Bonatti; progressione velocissima perché a mezzogiorno tutti e sette sono riuniti alla base delle lunghezze sommitali poco più di cento metri dalla vetta. Mazeaud si carica del materiale e attrezza la prima lunghezza in artificiale. Ma mentre si appresta a preparare la sosta, a cielo pressoché sereno, cominciano i primi fulmini. Uno di essi sfiora Kohlmann incenerendogli l'apparecchio acustico e tramortendolo.

Si riuniscono tutti su due terrazzini dove rimarranno inchiodati sino a venerdì 14 luglio nella segreta speranza di una seppur breve schiarita che permetta loro di forzare quegli ultimi ottanta metri e di raggiungere la vetta del Monte Bianco e la capanna Vallot. Durante quei due giorni vengono tutti colpiti da fulmini, mentre la neve abbondante copre tutto sin a bassa quota.

Venerdì 14 - Cominciano a scendere nella bufera: a sera sono nuovamente al Colle di Peuterey dove bivaccano in un crepaccio.

Sabato 15 - Con Bonatti in testa che apre costantemente la traccia raggiungono la sommità dei Gruber: nel traverso che precede la prima corda doppia Vieille si accascia sulla neve e muore. Sul caotico ghiacciaio del Frêne Mazeaud e Bonatti si alternano a condurre una cordata al limite delle forze; mentre Bonatti attrezza con Gallieni il canalino dell'Innominata, Guillaume muore cadendo in un crepaccio.

Oggioni ormai è allo stremo delle forze, lui che aveva sempre chiuso la cordata durante la ritirata dalla base della

Chandelle. Morirà nelle braccia di Mazeaud prima dell'arrivo dei soccorsi a pochi metri dal colle dell'Innominata. Alla capanna Gamba giungeranno autonomamente solo Bonatti e Gallieni dopo aver abbandonato gli altri nella speranza di poter più velocemente far giungere le squadre di soccorso.

Squadre che troveranno vivo il solo Mazeaud mentre anche del povero Kohlmann, che vaga fuori di senno ormai a pochi minuti dalla capanna, non potranno che raccogliere l'ultimo respiro. Tutto questo come ultimo atto la domenica 16 luglio.

Si conclude «la tragedia sotto molti aspetti più allucinante mai toccata sul Monte Bianco ad alpinisti qualificati» (Bonatti).

Commenteranno i sedicenti intenditori, commenterà la stampa di allora senza minimamente capire il valore e i risvolti di una esperienza unica per i protagonisti. Mazeaud tornerà ad arrampicare con Bonatti ancora una volta per aprire sulla parete Sud delle Petites Jorasses un magnifico itinerario di alta difficoltà, dedicandolo all'unione di questa sfortunata cordata.

Il ricordo, il rispetto per coloro che sul Pilone per un sogno alpinistico avevano perso la vita non sarà compreso da una forte, ma troppo eterogenea cordata internazionale che incurante degli ancora non spenti echi della tragedia attaccherà il pilone pochi giorni dopo, portando a termine la salita: ma mancheranno in tale occasione l'amicizia, la solidarietà, la collaborazione; le due cordate procederanno separate e in concorrenza aperta e solo sulla cuspide finale prevarrà, seppure stentatamente, il buon senso di unire le forze; ma la storia e per essa gli uomini ricorderanno solo la corda fissa lasciata dagli inglesi Bonington, Clough, Williams e dal polacco Duglosz a Desmaison, Pollet Villard, Piusi e Jullien, corda che questi ultimi useranno per superare gli ultimi difficili metri: «Abbiamo vinto il pilastro sì ma è una scalata che non mi soddisfa. Non mi soddisfa proprio. Su quest'ascensione nasceranno polemiche a non finire. Gente dall'animo tortuoso tenterà di minimizzare quello che abbiamo fatto... Qualcuno arriverà a dire che senza gli inglesi la nostra impresa sarebbe fallita...» (René Desmaison).

E così giustamente i seicento metri di granito del pilier rimarranno sempre legati alla cordata di amici che dinanzi al più importante problema alpinistico del tempo aveva saputo abbandonare ambizione ed orgoglio e dimostrare tutta la propria magnifica umanità.

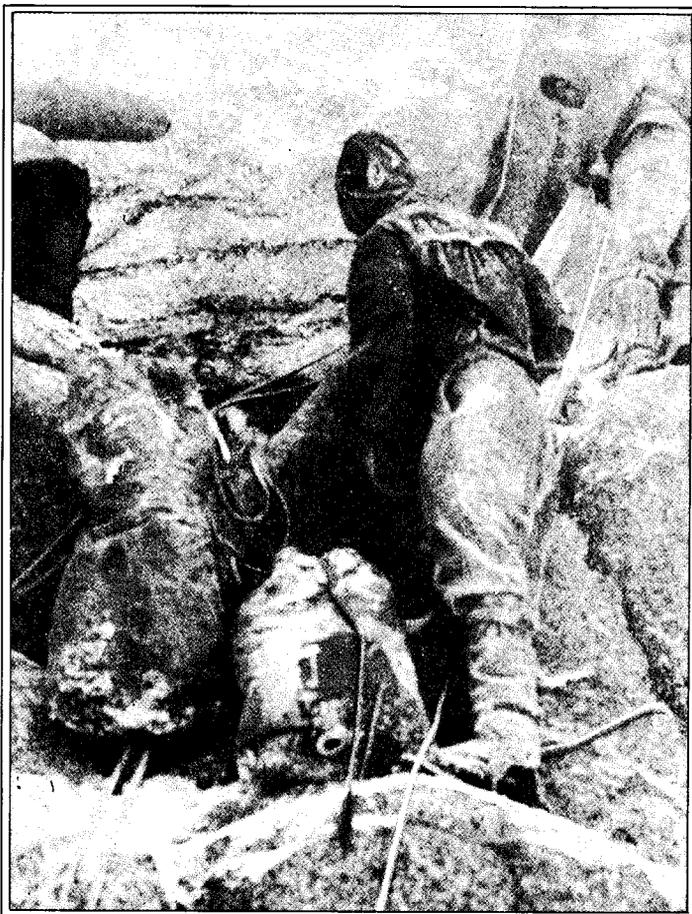
Marco Valdinoci
Sezione di Verona

Bibliografia essenziale:

- W. BONATTI: *Le mie montagne* - Zanichelli - 1961.
W. BONATTI: *I giorni grandi* - Mondadori - 1971.
A. OGGIONI: *Le mani sulla roccia* - Tamari - 1964.
P. MAZEAUD: *Ricordando* - Rivista mensile C.A.I., n. 9 - 1964.
R. DESMAISON: *La montagna a mani nude* - Dall'Oglio - 1971.
C. BONINGTON: *Mountaineer. Thirty Years of Climbing on the World's Greta Peaks* - Diadem Books Ltd - Londra - 1989.

L'ing. Roberto Gallieni è deceduto in un incidente automobilistico nella primavera di quest'anno.

Bivacco prima della tempesta.



VETTE FELTRINE. LA VAL DI CANZOI

Innumeri le esplorazioni con questa valle, cariche di curiosità, passeggiate distensive per i cento sentieri, che si fanno scegliere

Entro per la prima volta nella Valle quando giugno è all'esordio ed il sole ha già sciolto tutte le nevi; percorro tutti i suoi sei chilometri sino al Lago de la Stua. Questo è verdissimo, asimmetrico, raccolto, fresco ed invitante.

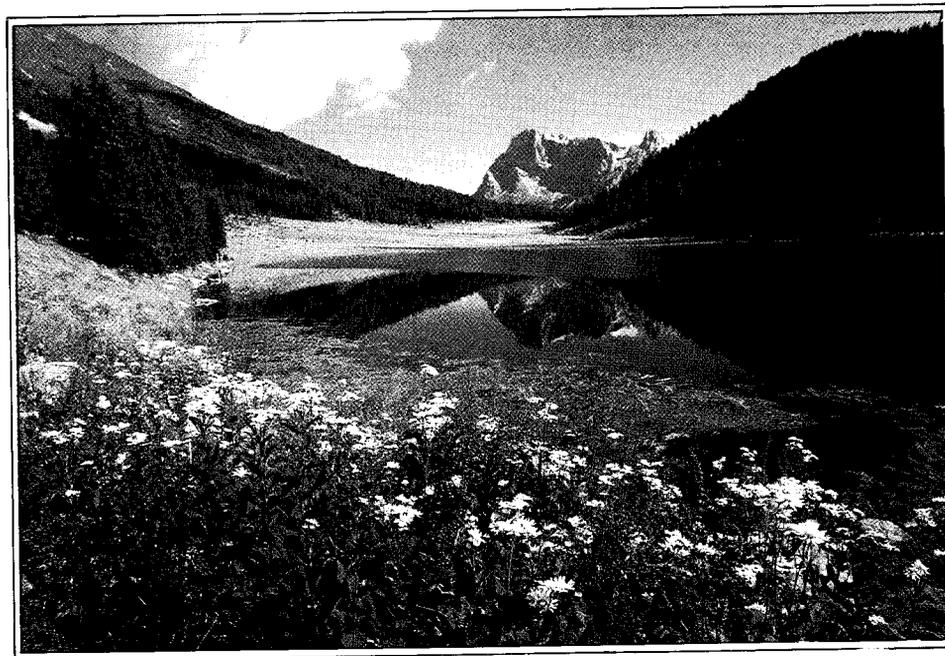
È già stagione per il gelato e fuori delle due locande cui passo davanti, le ragazze, sedute sulla panca di legno, non hanno il tempo di voltarsi. Ricordi chiarissimi. Innumeri gli altri incontri con questa Valle; esplorazioni cariche di curiosità, passeggiate distensive per i cento sentieri che si lasciano scegliere e per le tante mulattiere, più o meno lunghe, più o meno ripide, come quella, erta, che ti conduce in quell'angolo di paradiso che sono i Piani Eterni.

Seguitano le stagioni, segue misurato il tempo; il più galantuomo di tutti, egli non ha né anticipo né ritardo alcuno. Ed è di nuovo giugno, ed altri giugno ancora; uno, due, tre... Ora che mi accingo a

scrivere di questo luogo provo nostalgia, nostalgia del tempo trascorso, della Valle pigra ed assonnata, dei sassosi e soleggiati sentieri, delle ragazze con il gelato: nostalgia di tutto. Tanto spazio aggiunto in più, consolante certo, ma nel contempo pure nostalgico.

Liberamente devo dire, anche a chi non mi conosce, che in questa Valle, oltre ai passi, anche i miei pensieri sono stati "luminosi", dispiegati in ampi respiri, pieni di sole, perché qui le nubi poco ristagnano, perciò tutto il suo cielo è libero, spazioso, sincero. Le Vette Feltrine che l'intornano possono sembrare ferrigne ma si camminano con fiducia, non hanno tranelli, ti si aprono leali già al primo sguardo: sono montagne spensierate, limpide, franche.

Più semplici da percorrere che da descrivere e, si badi, non mi fanno difetto le idee giacché le sensazioni provate, le occasioni dei sensi mossi allo stupore, gli incanti improvvisi, i pigri silenzi meridiani d'aria immota mescolati con forti dosi



Entro per la prima volta nella valle quando giugno è all'esordio...

di desiderio che tutto ciò abbia a ripetersi, a susseguirsi, a rinnovarsi nei metriquadri di vita, mi permetterebbero un lungo dialogo con chi mi legge, è che non so da dove iniziare e quale sentimento prevalga.

Incomincio da distante. Da quella volta che seduto sull'erba con le spalle appoggiate alla restaurata Casèra del Col dei Piatti, oltre il Col d'Arten sulla dorsale del Visentin, perciò proprio dirimpetto alla Val di Canzoi, rimiravo tutte le Vette distese davanti ad anfiteatro; dal Col Melon a sud, ai Monti del Sole a nord. Al centro la bella troneggiante cuspide del Pizzocco; bella ma non fragile. A mio avviso questo Pizzocco, dalla forma che in qualche modo ricorda il Cervino, è una cima fortunata e per più d'un motivo. Egli domina da guardiano sulla pianura trevigiana dall'alto dei suoi 2186 metri a sud-est, mentre a nord-ovest scruta tutte le più celebrate cime dolomitiche, dalle più prossime Pale di San Martino, alla Marmolada, Civetta, Pelmo, ecc. Fortunata perché nella sua incredibile verticale parete nord, alta settecento metri, i primi a vincerla furono Castiglioni e Detassis nel settembre del 1934, in otto ore e mezza, tutta sul quinto e sesto grado. (Si sappia che per la prima ripetizione di questa via bisogna attendere il 1975.)

Ed ancora fortunata perché circondata da monti che pur non avendo ognuno nulla di particolare, ma messi assieme formano un congresso appagante soprattutto per i loro pendii vestiti di flora ricca di mille odori e colori che ti donano tonalità da toccata e fuga di bachiana musica d'organo contro un cielo tutto color cielo.

In questa Valle stretta e tortuosa vi scorre un limpido torrentello: il Caorame. Al suo imbocco si trova una solitaria e graziosa antica cappella che sembra proteggere i pochi casolari modesti ma non miseri dai quali traspare una sofferta vita valligiana. Qui il sole la fa da padrone sopra una terra ricca di vegetazione che inneggia sotto i provvidenziali acquazzoni e s'inebria ridonando vita e flora e fauna.

È questo un ambiente da godere con l'animo del pellegrino dei monti e contemplatore della natura. Un mondo da godere alla grande. Dopo aver smesso i piccanti piaceri dello scalatore, con i muscoli ancora ben allenati, il piede

sicuro e buona conoscenza delle insidie della montagna, ci si può avventurare su tracce impervie o traversate scelte a caso, oppure affrontare il labirinto dei Piani Eterni, un groviglio di fenditure, crepacci, cavità nascoste, dove il cammino si fa oltremodo tortuoso e malcerto ma che ti offre un affascinante campo di ricerca geologica e cela non poche preziosità botaniche.

In ogni caso è dolce sostare in questa valle ove i tuoi passi sono accompagnati dallo scampanio delle mandrie, ove le cento tonalità di verde rompono e ravvivano la severità delle crode in contrasto ai colli offerenti alimento agli armenti. Tutto questo verde mette in risalto il fascino di questo piccolo universo alpino. Pellegrino – dicevo – in cerca di inusitati panorami visti dall'alto, come quello dalla cima del Brandol in cui sotto una fascia di scaglia rossa, unica nella valle, spicca la Casèra di Erèra sulla cui facciata, tinta di rosso veneziano, risalta un ruvido crocifisso. A fianco di questa i ricoveri per il bestiame non privi di una loro rustica armonia architettonica.

Visioni inattese e sorprendenti come quell'altra – più a nord – dove dalla sommità della Forcella Intrigos stupisci per l'incombenza della ripida e selvaggia Val Falcina che si getta a precipizio nel Lago del Mis come un fiordo verticale.

Dopo un temporale solitamente l'atmosfera è limpidissima e quassù tutto, le Vette, le crode, i colli, gli alberi, gli uccelli, il bestiame, le malghe ed il torrente ti vengono incontro quasi ad invitarti, ancora una volta, ad essere loro visitatore e si offrono sinceri e spensierati affinché anche tu lo sia, come loro.

È da ieri che piove, da ieri sera. Alzo lo sguardo dal foglio: fuori non piove più. Finalmente! Metto giù la penna. Esco ad ammirare per l'ennesima volta, da lontano, la Val di Canzoi...

Rino Busetto
Sezione di Mestre

L'ALPINISMO DI PIER GIORGIO FRASSATI

Tra le carte d'archivio della sezione di Torino l'attività di Pier Giorgio. La montagna passione di una breve ma intensa esistenza

Dopo la beatificazione di Pier Giorgio Frassati credo che a molti sia venuto il desiderio di conoscere meglio la figura di questo nostro socio e che molti di noi siano andati a rileggersi scritti e opere su di lui, tra cui il notevole contributo ospitato lo scorso anno sulla nostra rivista.

A me personalmente è sorta la curiosità di sapere chi è stato e che cosa ha fatto tra di noi Pier Giorgio.

Il suo approccio con la Giovane Montagna avviene agli inizi degli anni Venti. Frequentando il Politecnico e soprattutto l'ambiente della Fuci, fraternizza con il compagno di corso Carlo Pol, con Aldo Morello, con Francesco Manara, con Tonino Severi e con Giovanni Maria Bertini, poi sacerdote e docente di teologia morale; sono loro che gli fanno conoscere la Giovane Montagna, società alpinistica di ispirazione cattolica, ancora all'inizio della sua attività ma già affermata ed apprezzata nell'ambiente torinese e non solo in quello. I nomi di questi nostri soci forse ai giovani d'oggi non dicono molto o addirittura nulla.

Eppure questi uomini, studenti esemplari, cristiani impegnati in un mondo e in un tempo in cui essere cristiani non era certo cosa facile, furono l'incarnazione di un'idea e i propugnatori di un programma esemplare, che trascinò sui monti molti loro compagni, infondendo nella gioventù di allora la passione per la montagna, mai disgiunta dall'osservanza dei principi cristiani.

Sopra tutti e innanzi a tutti stava l'esempio di Pier Giorgio. La sua presenza nella nostra associazione, come d'altronde la sua vita, fu breve ma intensissima. Allegro e gioviale, partecipò con entusiasmo alle iniziative sociali diventando non solo compagno ed amico di tutti, ma esempio da imitare.

Fu ammesso a socio della nostra

sezione nel marzo 1923: la sua domanda porta il numero 674.

Il 22 aprile partecipa alla prima gita sociale al Monte Vandalino (2.121 m) in compagnia di quarantasei altri soci, tra cui Tonino Severi e l'avv. Loretz, poi scomparso nell'agosto successivo allo Chateau des Dames in Valtournenche durante una delle prime settimane di alpinismo organizzate dalla nostra sezione.

Il 30 giugno l'allora presidente sezionale Mario Bersia, su proposta del consiglio direttivo, lo chiama a far parte della Commissione gite, mentre l'8 luglio dello stesso anno sale alla Levanna Orientale (3.555 m). In quella gita sociale ben trentanove dei cinquanta partecipanti raggiungono la vetta, dopo aver ascoltato



la Santa Messa celebrata in una grangia da don Domenico Massè.

Durante la salita, al termine del ghiacciaio, Pier Giorgio ricorda con un De Profundis due alpinisti morti l'anno precedente. Questo gesto lo compirà poi quasi sempre nelle sue escursioni alpine, come ricorderà con toccanti parole Guglielmo Unterrichter, a proposito dell'ultima gita di Frassati alle Lunelle di Lanzo, il 7 giugno 1925: «Appena giunti in cima, eravamo soli, egli ci disse di recitare un De Profundis per Cesarino Rovera (caduto l'anno prima alla placca Santi, appena superata, n.d.r.). È così che tutte le volte che mi trovo su in alto tra i monti e prego, mi torna alla mente, vivo, il ricordo di chi mi ha insegnato l'atto più delicato e gentile che un alpinista possa compiere verso i fratelli caduti».

Nel dicembre 1923 lo vediamo solerte e puntuale organizzatore della festa dell'albero, singolare iniziativa della nostra sezione, antesignana delle manifestazioni ecologiche attuali.

Nel 1924, il 9 e il 10 maggio, è direttore di gita alla Colma di Mobarone (2.372 m), sulle montagne di casa sua, nel Biellese, organizzata in unione con la sezione di Ivrea.

La Santa Messa domenicale alle 4 mattutine, in profondo raccoglimento in vetta ai piedi della statua del Redentore, ha visto ancora una volta il nostro Pier Giorgio in primissima fila.

L'appuntamento successivo è per il 20 luglio: gita alla Ciamarella (3.676 m); la direzione è affidata a lui, che trascina con sé un gruppo di Fucini, tra cui Laura Hidalgo. E fu proprio lì che nel suo animo giovanile sbocciò l'amore per la compagna di gita.

Così scriveva a G.M. Bertini: «Ho bisogno di preghiera perché sto passando un periodo critico della mia vita. L'ultima gita alla Ciamarella ha lasciato in me un buon e triste ricordo, che si alternano indefinitivamente in me».

La gita era stata organizzata da Pier Giorgio per ricordare al 25° della posa in

Pier Giorgio responsabile della gita sezionale del 20 luglio 1924 alla Ciamarella (m. 3.676).
Notare la rigorosa impostazione organizzativa, che ci consente oggi di avvicinare un documento prezioso.
A destra: dal libro soci; Pier Giorgio vi appare con il numero 674.

ALLA PRESIDENZA DELLA GIOVANE MONTAGNA (SEZIONE DI TORINO)

Ruolino di marcia

Gita sociale

Ciamarella

M. 2676 20/07/1924

Comitiva *1924*

N.	CASATO E NOME	DOMICILIO	Società cui si appartiene	SOCIO PRESENTATORE	Quota di viaggio	Quota di prestazioni	Quote diverse	Quote diverse	TOTALE	Caratteristiche tecniche e morali	OSSERVAZIONI
1	Parati M. G.			Parati			5		31		
2	Buotto Oleano			Parati					10		
3	Barnagola G.								10		
4	Mario Dubois								10		
5	Bonagliotti G. G.								10		
6	Baggio Alessio								10		
7	Bertolani G.								10		
8	Barbieri G. G.			Bussia			5		10		
9	Altanico Ludovico			Parati			5		10		
10	Hidalgo Laura			Parati			5		10		
11	Barbieri Mario			Parati			5		10		
12	Accomasso								10		
13	Pariani			Accomasso			8		10		
14	Selva								10		
15	Bonagliotti								10		
16	Proschkin Carlo								10		
17	Basaretti D.								10		
18	Bilhaus Mario								10		
19	Belfiano								10		
20	Bellafante			Belfiano			8		10		
21	Caro			Belfiano			8		10		
22	Caro								10		
23	Caro						5		10		
24	Bonagliotti			Bonagliotti			8		10		
25									115		

25 luglio 1924 72 persone

Giovane Montagna

Sezione di Courmayeur ^{C. Ospite 11.}
~~San Sebastiano~~

Elenco Generale dei Soci

Soci al Marzo 1923

Nome	Cognome	Indirizzo	Indice	Altre Note
Prossini			X	
Florio	Uario		X 486	
Fontana	Lydia		X 507	
Grano	Michela Paro	Via Vanchigera 20	510	
Grano	Maria Mercedes	Rosa Parana 21	511	
Francos	Marie	Rosa Parana 21	X 523	
Edias	Giuseppe	C. Ingelton 63	X 601	C. H. I.
Kino	Isidoro	S. Basilica 5	506	
Falco	Cliaffredi	Via Milano 10	X 569	
Granadi	Pier Giorgio	Via Bologno	X 574	
Lombarda	Antonio	Corso Suardi 20	692	
Fulco	Francesco	Via Maria V. Maria 10	X 594	
Via Rivolta				

vetta del simulacro della Vergine Consolata. Tutti i nostri 78 soci raggiunsero la vetta, fraternizzando con un gruppo di giovani di Balme accompagnati dal loro parroco don Cargino.

Ed in vetta, su un semplice improvvisato altare, fu proprio Pier Giorgio a servire la Santa Messa, così come sempre fece durante la sua vita, in tutte le altre gite. Nel settembre del 1924 Mario Bersia lo riconfermò a membro della Commissione gite; alle riunioni del venerdì sera, segretario della commissione, arrivava spesso trafelato dopo la consueta riunione della San Vincenzo, e profondeva le sue doti di animatore energico e preparato, sempre attento alle esigenze degli altri.

Fu tra i propugnatori della "Casa dello Sciatore" di Sauze d'Oulx, di cui sottoscrisse anche due azioni, di lire 25 cadauna, e contribuì al suo arredamento. Quante volte, salendo a piedi con gli sci in spalla da Oulx a Sauze e passando vicino al camposanto, recitava ad alta voce un De Profundis, come ricorda Marco Beltrame.

E fu proprio la casa dello sciatore della nostra sezione il trampolino di lancio per la sua attività sci-alpinistica.

Il 22 febbraio 1925 partecipò alla gara sociale di sci a Bardonecchia, con Pio Rosso, Angelo Musso, A. Cellino, G. Marucco e altri ancora. Musso ricorda che le maglie dei colori sociali erano quattro e i concorrenti cinque; Pier Giorgio rinunciò alla sua e corse insaccato in una giacca a vento.

Poi il primo marzo la seconda prova del campionato sociale Giovane Montagna a Sauze d'Oulx lo vide impegnato sul percorso di cinque chilometri, tra la Grange La Casse e il Piano del Bourget. La sua ultima gita sociale con la Giovane Montagna è quella del Vandalino (2.121 m) del 10 marzo dello stesso anno, ove ancora una volta ebbe modo di testimoniare la sua fede: essendo giunto in ritardo alla Santa Messa in San Secondo, decise di fermarsi a quella successiva per poter ricevere l'Eucarestia. Giunse di corsa al treno che "afferrò" per un soffio, salendo lieto e spensierato con i compagni verso la Val Pellice.

Pier Giorgio fu animatore della vita sociale della Giovane Montagna, sempre gioioso e sorridente con tutti, trascinato

ATTIVITÀ ALPINISTICA DI PIER GIORGIO FRASSATI

1909

Traversata Fiery d'Ayas per il colle di S. Teodulo (3.324 m) allo Schwarzsee, con la sorella.

1910

Traversata da Fiery in val d'Ayas a Gressoney per il colle della Bettaforca (2.676 m).

1912

Monginevro, primi passi sugli sci.

1918/19

Sugli sci con la zia e la sorella a Limone, Claviere, Balme, Sauze.

1920

14 settembre Inaugurazione della Croce al Mucrone (2.335 m), sopra Oropa, con don M. Frassati e don Pivano. Pier Giorgio serve la Santa Messa.

1921

8 febbraio Rognosa di Sestriere (3.279 m): perde uno sci durante la tormenta e ritorna a notte fonda.

1922

22 febbraio Partecipa alla gara di sci a Frassinetto;

in aprile Picchi del Pagliaio (2.250 m), traversata accademica in compagnia dell'ing. Pasquali;

22 settembre Gran Tournalin (3.379 m), con la guida Luigi Carrel;

24 settembre Chateau des Dames (3.489 m), con la guida Luigi Carrel. Partiti da Cheneil alle 2 del mattino sono in vetta alle 10.

1923

21 gennaio Monte Fraiss (1.941 m), con la Sucai di Torino;

10 febbraio Carnevale al Piccolo San Bernardo (2.158 m): in compagnia di 16 amici trascorre alcuni giorni nell'ospizio compiendo numerose gite sci-alpinistiche;

marzo Viene ammesso a socio della Giovane Montagna con la domanda 674;

22 aprile Monte Vandalino (2.121 m), gita sociale della Giovane Montagna con 46 partecipanti;

6 maggio Monte Mares (1.654 m), in Val di Lanzo. Prima di partire con R. Caltabiano aveva servito la S. Messa alle 4 del mattino in S. Secondo;

30 giugno M. Bersia, presidente della sezione di Torino, lo chiama a far parte della Commissione gite della Giovane Montagna;

8 luglio Levanna Orientale (3.555 m), gita sociale della Giovane Montagna con 50 partecipanti, di cui ben 39 raggiunsero la vetta; don Massè celebrò la Santa Messa all'alba in una baita, servito da Pier Giorgio e dall'amico G.M. Bertini, poi sacerdote;

25-26 luglio Monviso (3.841 m), con Gilli, Beltramo, Rubino;

dicembre Partecipa all'organizzazione della Festa dell'Albero voluta dalla Giovane Montagna di Torino.

Altre gite nel corso dell'anno: Sagra di San Michele (962 m) per la parete nord; Torrione Volmann (2.100 m) per la parete sud-spigolo nord; Rocca Rossa (2.391 m) parete sud.

1924

marzo Piccolo San Bernardo (2.158 m), carnevale in compagnia della sorella, molti fucini e alcune fucine.

- 9-10 maggio **Colna di Mombarone** (2.372 m), gita sociale della Giovane Montagna organizzata in collaborazione con la sezione di Ivrea. Pier Giorgio direttore di gita. La cronaca racconta che la vetta della montagna fu raggiunta da tutti e che di ritorno per la cappella di San Giacomo, fu fatta ampia raccolta di narcisi;
- 20 luglio **Ciamarella** (3.676 m). Pier Giorgio direttore della gita della Giovane Montagna, cui partecipano 78 soci. La Santa Messa fu celebrata alle 3,30 al rifugio Gastaldi e la vetta fu raggiunta da tutti i partecipanti. La gita era stata voluta da Frassati per celebrare il 25° anniversario dell'erezione del Pilonetto contenente la sacra immagine della Vergine Consolata; in vetta, su un improvvisato altarinò, don Cargnino, parroco di Balme, celebrò la Santa Messa. A questa gita partecipò anche Laura Hidalgo verso la quale nacque il tenero sentimento di Pier Giorgio;
- 17 settembre **Grivola** (3.969 m), con la guida B. Cavagnet;
- 19 settembre viene riconfermato membro della Commissione gite della sezione di Torino della Giovane Montagna per l'anno 1925;
- 8 settembre sottoscrive le azioni n. 40 e 41 di lire 25 cadauna su lire 7.300 costituenti l'intero capitale della "Casa dello Skiatore" a Sauze d'Oulx, primo accantonamento invernale della Giovane Montagna;
- 23-24 novem. **Bessanese** (3.632 m), con Cerutti;
- 28 dicembre **Sauze**, con la sorella e il fidanzato della sorella;
 Altre gite nel corso dell'anno: **Monte Freidour** (1.445 m); **Punta Loson** (2.643 m); **Rocciavrè** (2.778 m); **Punta Cristalliera** (2.801 m); **Monte Orsiera** (2.878 m).

1925

- 18 gennaio **Denti di Cumiana** (1.369 m), con Beltramo e Pasquali;
- 22 febbraio Gara sociale Giovane Montagna a **Bardonecchia** con P. Rosso, A. Musso, A. Cellino, G. Marucco. Frassati partecipa con il n. 76;
- 1 marzo Gara sociale Giovane Montagna a **Sauze d'Oulx** sul percorso tra la Grange La Casse e il Piano di Bourget (5 km);
- 19 marzo **Rocca Sella** (1.410 m), in compagnia di mons. Luigi Piastrelli, poi assistente generale della Fuci dopo mons. G.B. Montini;
- 4 aprile gita a **Frassinetto**;
- 10 maggio **Monte Vandalino** (2.121 m), gita sociale della Giovane Montagna. La vetta fu raggiunta dopo ben 7 ore di marcia;
- 17-18 maggio **Rocca Sella** (1.410 m). Ritrovo alla chiesa della Visitazione alle 5,30 e poi salita in vetta per festeggiare il primo anniversario della Società dei Tipi Loschi;
- 24 maggio **Picchi del Pagliaio** (2.250 m). Alla gita sociale della Giovane Montagna partecipò solo al pomeriggio per non rinunciare ad essere presente alla funzione pasquale dei poveri alla Madonna del Pilone;
- 7 giugno **Lunelle di Lanzo** (2.772 m), gita con i neoingegneri C. Pol e G. Unterrichter;
- 14 giugno gita sotto la **Aiguille de Valsorey**. La gita non fu terminata, e così scrive Pier Giorgio: «La gita di domenica se fosse stata compiuta sarebbe stata una vittoria perché avremmo così battezzato una nuova via; infatti da ricerche fatte non mi risulta mai salita. Ad ogni modo fra qualche domenica ritorneremo armati di qualche chiodo da roccia...». Non ci ritornerà perché il 4 luglio del 1925 muore a Torino.
 Il 4 luglio del 1926 l'Abbé Henry, ripercorrendo la stessa via, la battezzerà "Rocher Pier Giorgio Frassati" (3.160 m), sotto la Aiguille de Valsorey.
 Altre gite nel corso del semestre: **Monte Platasse** (3.150 m); **Becco dell'Aquila** (2.935 m); **Truc Calabre** (... m); **Monte Albergian** (3.043 m); **Monte Pelvo** (2.770 m); **Monte Barifreddo** (3.027 m).

di giovani tratti in alto dal suo ardire e dalla sua generosa amicizia, pronto alla battuta arguta e allo scherzo goliardico, ma al contempo mai dimentico dei suoi doveri di cristiano autentico ed impegnato.

Sapeva riconoscere nel volto della gente di montagna il volto stesso di Cristo ed era capace di atti e gentilezze che spesso stupivano gli amici. Sciatore abile e provetto, alpinista completo, non disdegnava certo la passeggiata, lui buon arrampicatore. C'è da dire che, in parte, la sua vitalità anche tra le nostre file non fu capita appieno; molti soci dell'epoca guardavano ai "fucini" come a dei privilegiati, ad un gruppo a se stante all'interno della nostra associazione. La sua breve ma intensa vita in montagna,

ricostruita nella scheda qui riportata, ci fa constatare come soprattutto oggi la nostra associazione avrebbe bisogno della sua presenza, perché lui solo, con la sua esuberante vitalità, con il suo esempio di cristiano autentico, sempre pronto e disponibile verso gli altri, sorridente e allegro con tutti, ma al contempo seriamente e profondamente impegnato nel suo quotidiano dovere, lui solo potrebbe infonderci entusiasmo e ravvivare la nostra fiaccola.

A noi il dovere di non tradire la sua testimonianza invocando il suo aiuto, ora che dall'alto del cielo, tra i beati, stende la sua mano protettiva sulla Giovane Montagna.

Pierluigi Ravelli
Sezione di Torino

Note di Pier Giorgio per i suoi programmi alpinistici. L'archivio sezionale indica Pier Giorgio tra i sottoscrittori della Casa dello Skiatore.

1	nella stanza di corso 8-3-25
2	} Capanna Knud 15-3-25
3	
4	
5	
6	
7	} Procca Sella 19-3-25
8	
9	Capanna Knud 22-3-25
10	Monte Vandalo no 10-5-25
11	} Procca Sella 17-5-25
12	

1	S. Michele	parte Nord	+
2	Corte del Pignone	Torinese occidentale	+
3	Bocchetta		
4	Torre di Blumano	parte N. E.	+
5	Procca Rom	per la parte S-E	+
6	Monte Pin Real	V.	
<hr/>			
7	Trasunti di Carmona		
8	Monte Freidoron		
9	Punta di Rom		
10	Procca di		
11	Punta di Allera		
12	Punta di Pello		
13	Punta di Rocca Nera		
14	Monte Orsiera		
<hr/>			
15	Punta di Prognon	Monte Albaron	
16	Procca del Bonit	Gran Moud	
17	Monte Platone	10 "	Plbo
18	Punta di Fucini	11 "	Pisiro
19	Beco dell'aquila	12 "	Bathfield
20	Torre Cialabio		
21	Monte Cialabio		

Nome		Sezione	Partenza	Arrivo	Altimetro	Ammissione
10	Ravelli	Piero	2-4-25	19-4-25	10-111	
11	"	"	"	19-4-25	11-111	
12	"	"	"	21-6-25		
13	Calligaris	Luigi	17-4-25	21-6-25		
14	"	"	"	21-6-25		
15	Allasia	Benedetto	"	"		} defunct
16	"	"	19-4-25	21-6-25		
17	Bekassi	Giulio	"	"		} defunct
18	Bekassi	S. Maria	"	"		
19	Casazza	Prof. Adolfo	"	"		} defunct
20	Fissardi	Enrico	"	"		
21	"	"	"	"		
22	Braggio	Alessandro	16-5-25			
23	"	"	"	22-6-25		
24	"	"	"	19-4-25		
25	"	"	"	"		
26	Danicola	Giuseppe	"	"		
27	Filipello	Emilio	17-11-25			
28	"	"	"	19-4-25	27-1-28	
29	"	"	"	21-6-25		
30	"	"	"	21-6-25		
31	"	"	"	"		
32	"	"	"	19-4-25	27-1-28	
33	"	"	"	"		
34	"	"	"	"		
35	"	"	"	19-4-25	27-1-28	
36	"	"	"	21-6-25		
37	Allasia	Benedetto	"	"		

COSIMO ZAPPELLI

a cura di Armando Biancardi

Cosimo Zappelli nacque a Viareggio (Lucca) il 23 febbraio 1934 e morì al Pic Gamba (una delle guglie della cresta Sud della Noire de Peutéréy) il 7 settembre 1990, cioè a 56 anni.

Benché discendente da una famiglia di marinai, la montagna gli entrò nel sangue fin da ragazzino, quando cominciò a scorrizzare sulle vicine Alpi Apuane.

Dal 1961 risiedette in Valle d'Aosta, negli ultimi tempi a La Salle, dove viveva con la moglie e due figli maschi.

A Courmayeur era infermiere generico diplomato, presso il famoso dottor Bassi, e l'inizio delle sue maggiori imprese risale all'incontro con Walter Bonatti e Giorgio Bertone, a partire da quel 1961 di cui sopra. Con i predetti ed altri valenti colleghi portò a termine molte prime salite, soprattutto nel gruppo del Monte Bianco, in qualità di "amatore".

Ma Zappelli passò presto al professionismo quando diventò guida alpina nel 1967, guida sciatore nel 1970 e maestro di sci nel 1971. Egli seppe guadagnarsi le simpatie dei colleghi che lo vollero presidente (dal 1984) della "Società delle Guide di Courmayeur" e, in ultimo, vicepresidente del "Soccorso Alpino Valdostano".

La sua più clamorosa impresa alpinistica, Cosimo Zappelli la compì con Walter Bonatti nel 1963 effettuando in sette giorni, a venti gradi sottozero, la prima scalata invernale della parete Nord delle Grandes Jorasses (via Cassin). Fu questa un'impresa straordinaria che lasciò a bocca aperta competenti e profani per l'audacia della concezione e la perseveranza dell'esecuzione.

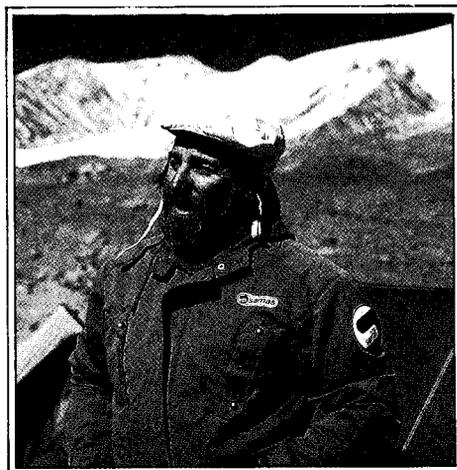
Ma con lo stesso Bonatti compì altre eccezionali imprese di cui citeremo la prima salita delle pareti Nord ed Est-Sud-Est del Grand Pilier d'Angle al Monte Bianco. Nonché la prima salita diretta per il versante Sud del Frênevay alla vetta del Bianco.

Con Giorgio Bertone effettuò la prima salita direttissima per la parete Est dell'Aiguille de la Brenva. E con L. Henry-R. Salluard-L. Cosson compì sia la prima salita invernale della cresta di Tronchey alla vetta delle Grandes Jorasses, sia la prima salita integrale per la cresta del Brouillard fino alla vetta del Monte Bianco (1973).

Tuttavia, a fianco di queste rilevanti imprese sulle montagne di casa, non mancò di coltivare un alpinismo di spedizione, capeggiandone talune, sia in compagnia di amici sia di clienti, sulle più alte montagne di altri continenti come in Africa (Sahara Algerino ed Africa Equatoriale), Asia (Russia, Cina, Nepal, Iran), Nord America (Alaska), Sud America (Perù, Bolivia, Argentina, Colombia). Anche con salite di V e di VI.

Va sottolineato tuttavia che Zappelli partecipò generosamente negli ultimi anni a moltissime spedizioni di soccorso sulle montagne di casa. Fra le più impegnative e pericolose effettuate sia in inverno sia in estate.

Fu fotografo e conferenziere ma, soprattutto, scrittore non peregrino. Numerosi furono i suoi articoli, in particolare sul soccorso alpino. Ma addirittura

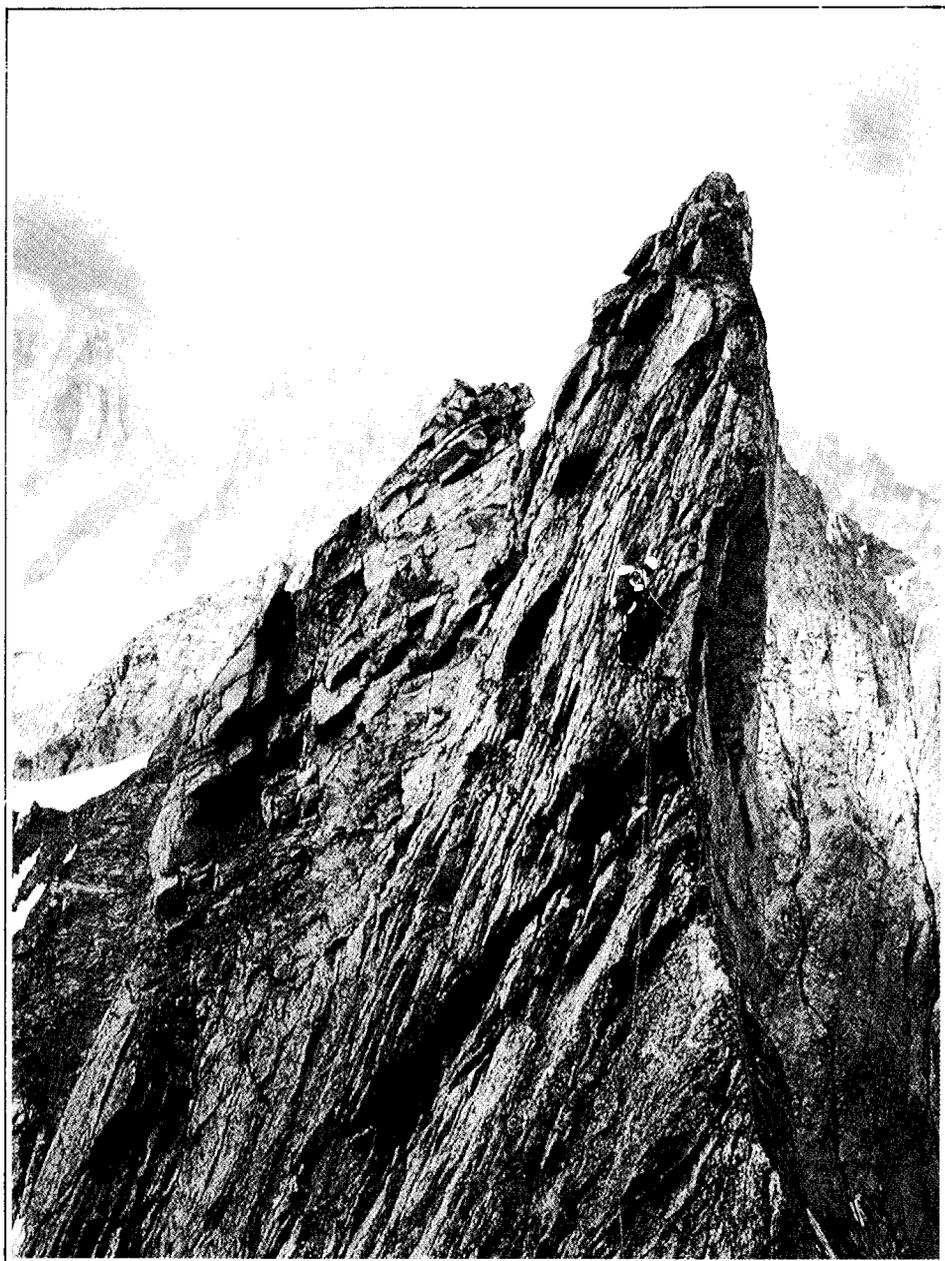


tura una decina furono i suoi libri di montagna (ad un paio collaborò solo in qualità di fotografo). Citeremo quello che ci pare il suo libro migliore: Guida non è solo un mestiere (1976).

Con questo libro, Cosimo Zappelli vinse il 2° premio assoluto del XXVII Premio Letterario "Castello" di narrativa per ragazzi. Ma anche, per citarne

qualcun altro, Una ragione di vita (1990) fu importante perché risultò una sorta di testamento spirituale.

Comunque, Cosimo Zappelli ha lasciato un erede alle sue imprese e alla sua attività, nel figlio Marco, ventiseienne, anche lui guida a Courmayeur. A lui ha consegnato la sincera passione per la montagna quale ineguagliabile scuola di vita.



Sullo spigolo nord,
via Rey,
all'Aiguille
di Leschaux.

Una fatica inumana

Lotto sino all'impossibile per continuare a salire. Conquisto metro su metro con una fatica inumana e quando, tolto un chiodo, per poter progredire, me lo infilo fra i denti, malauguratamente mi brucia tutta la lingua, come se in bocca avessi messo un ferro rovente.

Finalmente anch'io riesco a superare quegli interminabili trenta metri, arrivando al posto di sosta veramente demoralizzato. Si tratta ora di traversare sulla destra per alcune lunghezze di corda, su ripidi pendii di ghiaccio vivo, per poi continuare a risalire su rocce abbastanza facili. Anche se molto delicato, quel tratto mi è di riposo, donando ai muscoli ormai caldi l'energia tanto desiderata.

Procediamo così abbastanza veloci, arrivando secondo il programma sotto il secondo lungo diedro Cassin. Mi ricordo la classificazione di V grado, e ciò vuol dire per me il secondo banco di prova di come avrei reagito a tali fatiche. Il tratto alto un centinaio di metri è anche molto innevato, ma ormai con i muscoli caldi lo superiamo di slancio in brevissimo tempo, cosa che mi ridona una grande fiducia.

Arriviamo così anche al famoso pendolo, dopo il quale sarà forse impossibile ritornare. E con esso ritornano gli elicotteri, che ci danno molto disturbo, perché mi impediscono di parlare con Walter per le manovre che devo eseguire. Le ore della giornata sono volate, ma nel frattempo anche molte difficoltà sono state superate. Subito dopo il pendolo troviamo anche un buon posto su cui bivaccare: ma non ci concediamo tregua e continuiamo a salire. Si arriva sotto le tanto temute placche nere, altre grandi difficoltà da superare quando già si profila il finire del giorno.

Ma Walter riesce ancora ad alzarsi per una ventina di metri. Quando ritorna vicino a me, è ormai notte fatta e siamo senza il più piccolo terrazzino su cui posare i nostri piedi. Lavoriamo a liberare dal ghiaccio alcune roccette per poter restare in qualche maniera almeno seduti per metà. E in una posizione che non è più possibile cambiare fino all'indomani ci prepariamo a trascorrere forse uno dei bivacchi più duri e pericolosi di tutta la salita.

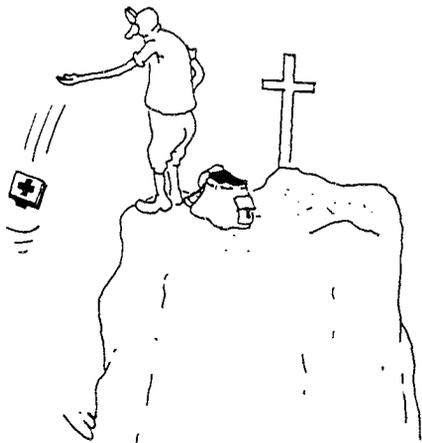
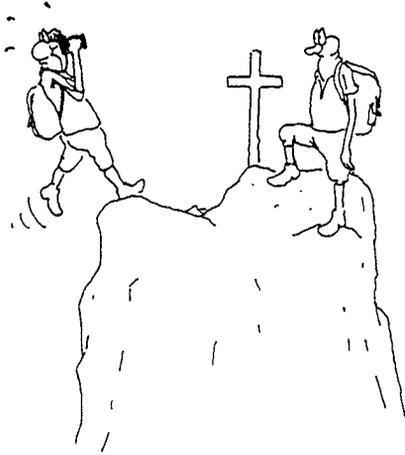
Il bilancio della giornata è stato però positivo. Siamo riusciti a salire circa 350 metri, dei più difficili, il che è più di quanto avessimo sperato. Nella notte un urlo pauroso! Walter sotto di me, nel dormiveglia, si è mosso e nel sentirsi trattenere dalle corde a cui è legato, ha forse pensato di precipitare. Tutto questo mi permette anche di scrutare il cielo, che qualche ora prima mi era apparso lucente di stelle, mentre ora molte di esse non si vedono più. Anche il barometro-altimetro è sceso di qualche linea. Così, oltre al freddo, al disagio, alla fatica accumulata, si unisce il pericolo grande di un mutamento del tempo.

Le rimanenti ore trascorrono nell'ansia di vedere come ci apparirà il nascere del nuovo giorno. Questa volta usciamo dai sacchi piumino prima del solito e, nonostante il freddo atroce, mi sembra ancora un sollievo il poter finalmente uscire da quella posizione. Il tempo sta però cambiando decisamente al brutto. Se vogliamo avere la certezza di uscire vivi da quella parete, a ogni costo, prima di sera, dobbiamo avere vinto tutte le difficoltà. Non si vede più in là di dieci metri, quando Walter comincia ad arrampicare e ben presto mi chiama per raggiungerlo.

Questa volta anch'io salgo velocemente, pur avendo ancora i muscoli intrizziti per il freddo e la scomoda posizione. Dobbiamo soltanto salire, eppoi ancora salire. Tutta la nostra volontà, tutte le nostre forze, sono protese nella fatica per poter vincere, metro su metro, quella quasi impossibile parete. Così superiamo le difficili placche nere, col solo aiuto dei nostri muscoli perché per guadagnare tempo mettiamo solo i chiodi di sicurezza.

Mentre la Rivista è in corso di stampa è stato diffuso il verbale della Giuria che assegna all'opera postuma di Cosimo Zappelli il 1° premio nel "Castello" 1991.

Dal capitolo: "Sette giorni eccezionali: la prima invernale sulla Nord delle Grandes Jorasses", dell'opera: *Guida non è solo un mestiere*, di Cosimo Zappelli - Tamari Editore in Bologna - 1976.



QUANDO SULLE TRE CIME TUONAVA IL CANNONE

Rieditato dall'Atthesia di Bolzano "Guerra fra le Tre Cime 1915/1917". Le figure di Sepp Innerkofler e della giovane Viktoria Says

E ovviamente c'era la guerra: non quella d'oggi, ben s'intende, con i motori ruggenti sulla ripida ma agevole rotabile che sale da Misurina fin presso il rifugio "Auronzo", scaricandovi le comitive di turisti che, in breve tempo, possono comodamente accedere alla Forcella Lavaredo e così ammirarvi di sotto in su le favolose Tre Cime omonime.

Come scriveva Antonio Berti nella sua prima e storica *Guida alle Dolomiti Orientali*: «...siamo nell'empireo delle Dolomiti. Sono tre enormi blocchi rocciosi meravigliosamente regolari di forma... che da qualunque lato si guardino, solenni e arditi, sfidano nella loro bellezza ogni confronto».

Con la coorte delle altre poderose vette emergenti all'intorno, dal Cristallo alla Croda dei Baranci, dalla regale Cima dei Tre Scarperi al Crodon di S. Candido, dall'aerea Cima Undici alla possente

Croda dei Toni, dal torreggiante Paterno alla selva lapidea dei Cadini: ben si può dire che il mondo dolomitico abbia qui radunato molti dei suoi famosi esemplari.

Oltretutto protagonisti e testimoni al tempo medesimo di molta storia dell'alpinismo, a partire dal viennese Paul Grohmann, ma che ai nostri giorni ancora non può ritenersi conclusa, rimanendo spazio sufficiente per chi intenda osare, beninteso con tutti i supporti materiali della moderna tecnica arrampicatoria, che tuttavia con l'alpinismo tradizionale non ha granché da spartire.

Ma tra il maggio 1915 ed i primi di novembre 1917 qui la guerra fu di casa: e quale guerra, caratterizzata da fronti continui, da enorme impiego di materiali e di armi, nonché da masse di uomini che soltanto l'insospite morfologia del territorio contribuirà a contenere.

Cosicché la contesa finirà per assumere aspetti pressoché incredibili, come ben sanno quanti conoscono queste montagne, perché indotti a camminarle con occhi attenti alla sublime grandiosità dell'ambiente ed in pari tempo alla sua storia non soltanto alpinistica.

L'attuale delimitazione amministrativa tra le province di Belluno e Bolzano costituiva fino al 1918 il confine tra regno d'Italia e monarchia austro-ungarica: dall'estremità settentrionale di M. Piana saliva lungo la sponda meridionale del solco superiore della Rienza a Forcella Col di Mezzo, cavalcava linearmente le Tre Cime per scendere a Forcella Lavaredo; di qui rimontava sul M. Paterno e proseguiva per il Pian di Cengia verso la Croda dei Toni. Nel maggio 1915 si usciva da un lungo inverno e, pur ampiamente prevedendo dall'una e dall'altra parte dove sarebbe sfociata la neutralità italiana ufficialmente dichiarata il 3 agosto 1914, riusciva ancor difficile immaginare che simile terreno presto si sarebbe trasformato in campo di battaglia.



Sepp Innerkofler,
guida di
Sesto Pusteria.

Le truppe austro-ungariche ivi dislocate erano in modesta quantità, in base al compito difensivo loro assegnato, che inoltre era condizionato dalla situazione politica in atto: infatti i plotoni di un battaglione del 3° Landesschützen che avrebbero dovuto occupare la linea di confine a Forcella Lavaredo, Forcella Pian di Cengia e Forcella Giralba, vi trovarono gli alpini già insediati e dovettero retrocedere per evitare in siffatto momento un incidente che accendesse prematuramente le polveri.

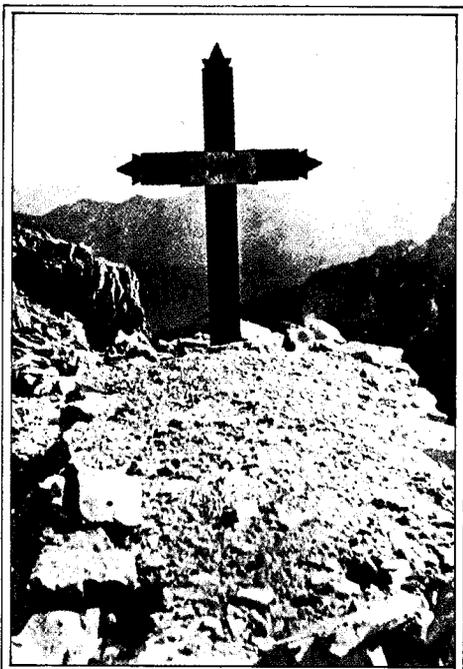
Da parte italiana le forze erano sicuramente maggiori, perché il piano operativo prevedeva un'azione offensiva della 4ª Armata dislocata in Cadore e diretta all'occupazione del nodo strategico di Dobbiaco, in concomitanza con altra affidata alle truppe della Zona Carnia: per un complesso di cause, entrambe falliranno prima ancora di iniziare.

Tuttavia ciò che accadde in Cadore e Comelico durante quei trenta mesi di operazioni belliche, è stato mirabilmente descritto soprattutto da Antonio Berti, testimone di quegli avvenimenti e grandemente esperto del terreno. Anche recentemente le sue opere, riviste e aggiornate dai figli Camillo e Tito, a loro volta espertissimi della zona e degli eventi occorsivi, continuano ad ottenere ampio successo.

Ora a provarci, con risultati indubbiamente positivi sotto tutti gli aspetti, sono due giovani i cui avi appartennero all'altra parte in causa: il bavarese Peter Kübler, guida alpina, che ha diretto i lavori di ripristino dei campi di battaglia eseguiti sul displuvio carnico, nella zona di Fanes, sul M. Piana ed alla Torre di Toblin. Quindi l'altoatesino dott. Hugo Reider, figlio della notissima guida Bepi Reider, da molti anni stimato gestore del rifugio "Locatelli" alla Forcella di Toblin, sul luogo dell'antico e distrutto rifugio "Drei Zinnen".

Edito nel 1983 in lingua tedesca dall'Athesia di Bolzano, ora l'interessante volume appare in italiano, nella versione curata da un ottimo esperto quale il dott. Giuseppe Richebuono. Ed è significativo che l'opera venga dedicata alla memoria di Viktoria Savs, una ragazza allora quindicenne, che l'arciduca Eugenio aveva personalmente autorizzato a seguire il padre rimasto vedovo ed arruolato come caporale nel battaglione di fanteria territoriale "Innsbruck II".

Viktoria verrà impiegata nel settore Lavaredo come conducente di muli, portaordini sugli sci e infine come ordinanza del capitano Demian. Colpita da un masso staccatosi dalla roccia, perdeva una gamba nel 1917, ma soltanto quando verrà ricoverata nell'ospedale di Sillian, i



A Sepp Innerkofler i soldati italiani diedero rispettosamente sepoltura sulla Cima del Monte Paterno. Viktoria Savs, nella divisa di Alpenjaeger, sull'altopiano delle Tre Cime, assieme al padre.

medici militari scopriranno che si trattava di una donna. La Sava morirà nel 1979 a Salisburgo.

Ed eccoci ai primi combattimenti, con l'attacco austriaco a Forcella Lavaredo nei primi giorni della guerra, rallentato dalla neve ancor alta e poi respinto dall'intervento di rinforzi italiani; cui si aggiunse un malinteso fra il capitano Jaschke e il comandante superiore della zona, generale Bankowsky. Ma la versione italiana resa dal Berti appare piuttosto diversa: e difatti è regolarmente trascritta, onde porre il lettore in condizioni di valutare le diverse opinioni.

Altrettanto accadde, in più vaste dimensioni, durante il tentativo austriaco di impadronirsi del M. Paterno, culminato nella morte della famosa guida alpina Sepp Innerkofler, volontario di guerra e incaricato di condurre a termine l'azione più ardua. Ciò darà luogo a molteplici versioni in cui, a giudizio degli autori, sembra molto vicino alla realtà quanto riferito dal figlio minore Josef nella rivista "Schlern" del novembre 1975.

Era il 4 luglio 1915 ed egli si trovava nelle linee austriache a Forcella di S. Candido, accanto alle mitragliatrici puntate sul Paterno: scorgeva suo padre mentre giungeva a due metri dalla sommità, nell'atto di lanciare sulla medesima delle bombe a mano. Nessun'altra sagoma umana appariva contro l'orizzonte, ma proprio in quel momento una delle armi incautamente indirizzava una raffica sulla vetta del Paterno, mentre il solitario assalitore cadeva riverso.

Ciò smentirebbe, almeno in parte, il suggestivo racconto reso a suo tempo da Antonio Berti e largamente accreditato in Italia ed anche fuori; ma però gli autori soggiungono che nessuno riuscirà mai a sapere cosa in realtà avvenne.

Intanto le artiglierie avevano distrutto il rifugio "Drei Zinnen" alla Forcella di Toblin, in preparazione ad un'azione offensiva: in funzione della medesima, gli italiani issavano sulla Cima Grande di Lavaredo un grande faro, mentre un pezzo da montagna veniva postato sullo spigolo sud-est della stessa montagna. L'attacco si svolgerà verso la metà d'agosto e frutterà l'intera occupazione del nodo del Paterno, della Forcella di Toblin e del Sasso di Sesto, perciò ottenendo un cuneo che portava le posizioni italiane

oltre la cosiddetta Grava Longa, cioè la testata della Rienza.

Su queste linee, tra sporadici attacchi e contrattacchi, le truppe rimarranno fino ai primi di novembre 1917, sfidando la tremenda "morte bianca" che imperverserà nel drammatico inverno tra il 1916 e il 1917, infliggendo ai contendenti perdite ben più gravi di quelle causate dalle opposte armi.

Le insopprimibili necessità esistenziali forniranno l'incentivo per la costruzione di solide difese, di aerei ripari, di teleferiche e di arditi sentieri attrezzati che, rimessi progressivamente in ottima efficienza, consentono oggi splendorose escursioni. Basti pensare alla rete di comunicazioni all'aperto ed in galleria ricavate sul Paterno, di origine italiana, ed alle arduite vie che raggiungono la sommità di quello che fu il più formidabile caposaldo austro-ungarico, cioè la Torre di Toblin.

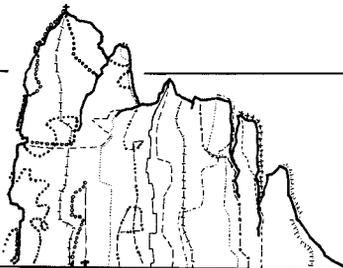
Forti della loro personale esperienza, gli autori le descrivono accuratamente, con una serie di schizzi accompagnati da molte fotografie di parte austriaca, quindi illustrando le varie posizioni fortificate: così da impreziosire la loro opera con una documentazione veramente ineccepibile.

La toponomastica è in lingua tedesca, ma immediatamente decifrabile mediante l'apposito prontuario che conclude il volume. Intendiamoci, non è una novità, perché già nel 1928 Antonio Berti adottava analogo sistema, così dando modo di apprendere l'esatta terminologia locale, altrimenti sconosciuta.

Certo, la guerra non era destinata a risolversi sulle Tre Cime di Lavaredo e tantomeno nelle zone ad essa adiacenti: dovevano esserne intimamente convinti anche coloro che vivevano e morivano tra queste superbe croce. Per questo il loro sacrificio è degno di essere tramandato, perché allora la Patria significava qualche cosa.

Gianni Pieropan
Sezione di Vicenza

UNA MONTAGNA DI VIE



a cura di Massimo Bursi, Toni Feltrin e Marco Valdinoci

GRUPPO DEL SELLA



Torre Fiechtl (m 2540)

Parete Nord



Estate 1934: A. Tanesini, R. Bianino, V. Passalacqua.

Dislivello: m 300.

Difficoltà: D.

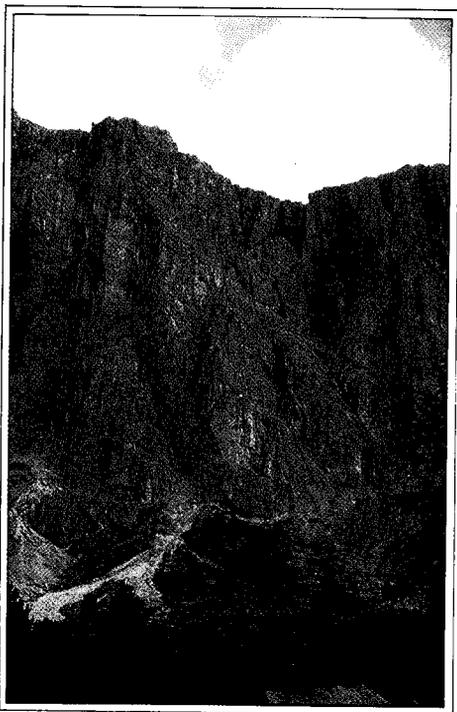


Luglio 1990: M. Valdinoci (sez. Verona) e M. Ruzzenenti.

Materiale: le soste sono pressoché tutte attrezzate; qualche chiodo a lama e una serie essenziale di stopper.

Accesso: dalla strada che collega Plan de Gralba a Passo Sella, in corrispondenza di una secca curva verso destra salendo al passo, e esattamente sulla verticale della Torre, lasciare la macchina e salendo dritti per prati in mezz'ora all'attacco in prossimità di un grande diedro inclinato da destra verso sinistra.

Discesa: dalla vetta ci si cala in doppia per 20 m raggiungendo la selletta che separa le due cime (principale e secondaria). Scendere per saltini friabili alla profonda forcella che separa la Torre Fiechtl dal massiccio principale e raggiuntala infilare il ripido



canale esposto a Nord. Due doppie (la seconda sul vuoto) attrezzate sufficientemente portano sul fondo del colatoio che va percorso facilmente per altri 100 m per poi uscire sulla sua sponda sx orografica.

Scendere arrampicando piegando verso ovest: giunti sopra l'ultimo ripido risalito con una doppia attrezzata su spuntone (difficile da individuare) si toccano i prati basali.

L'importante è non considerare tale itinerario un ripiego per una giornata incerta o un riempitivo per un pomeriggio alpinistico svogliato! Approssimativa e poco attendibile la relazione di C. Cima su "53 arrampicate scelte nelle Dolomiti", ed. Geografica. Nel settore centrale le difficoltà sono pari se pure meno sostenute della via Fhermann al Campanile Basso e la roccia non è altrettanto bella ovunque. È sostanzialmente una via "furba" i cui passaggi richiedono talvolta un po' di intuizione. Undici lunghezze di corda tra il III e il IV+ con poche protezioni: buona descrizione, se pure severa in valutazioni, su "Dolomiten Sellagruppe", di E. Pracht/Rother Munchen, 1980, pagg. 184-185.

ALPI LIGURI - GRUPPO DEL MONGIOIE



Torre dei Tre Campanili

Parete sud via "Chiaro di Luna"



Luglio '89: A. Siri, E. Galizio, G. Giannaccini, M. Angeloni.

Dislivello: m 200.

Difficoltà: ED inf. (6c) massima libera obbligatoria 6a+.



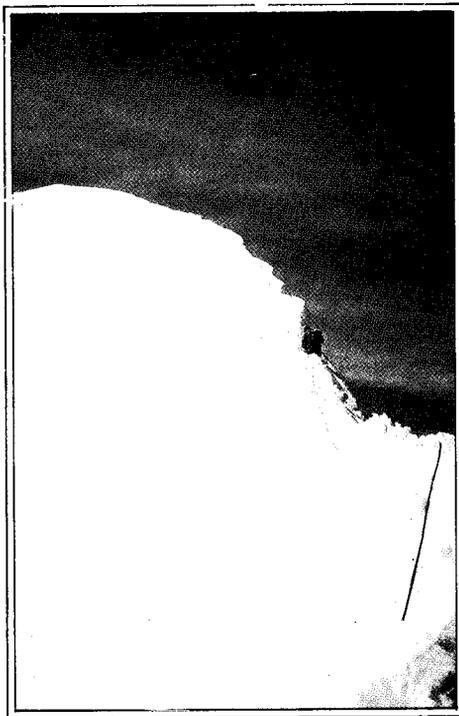
19 maggio 1991: Gianluigi Baldini, Elena Cattani (sezione di Genova), Marco Alvazzi.

Materiale: 2 corde da 50 m, 10 rinvii, una serie di nuts o di friends.

Accesso: dal rifugio Mongioie (1520 m, 50 minuti da Viozene in Val Tanaro) si prende una traccia di sentiero che in un'ora porta alla base della parete. L'attacco è situato a circa 10 m sulla destra del camino che divide in due la parete (neve all'inizio di stagione).

Discesa: in doppia lungo la via.

Arrampicata entusiasmante su bellissime placche calcaree con inserti di quarzite. Su ogni lunghezza



sembra di arrampicare su una roccia diversa: stupendo il diedro finale di conformazione quasi granitica.

GRUPPO DEL GRAN PARADISO

Gran Paradiso (m 4061)

per il versante NO del Colle del Piccolo Paradiso e quindi per la cresta NNE



20 luglio 1876: E. Javelle, J. Mooser e F. Fournier.

Dislivello: 800 m dall'attacco.

Difficoltà: AD terreno misto con una lunghezza rocciosa.

Materiale: piccozza, ramponi, corda, qualche chiodo da ghiaccio.

Accesso: dal rifugio Chabod (m 2750, raggiungibile in ore 2,30 di comodo sentiero da Pont Valsavarenche), prendere a destra per morene fino a raggiungere il ghiacciaio di Laveciau. Giunti in vista della parete NO del Gran Paradiso, dirigersi ai piedi della stessa per attaccare il pendio a sinistra della seraccata sottostante il Colle del Piccolo Paradiso (fra Piccolo e Gran Paradiso).

Discesa: la discesa per la via normale è sin troppo nota e battuta. Solo con scarsa visibilità può essere necessario scendere al rifugio V. Emanuele anziché rientrare allo Chabod, cosa che allungherà di circa mezz'ora il percorso di fondo valle. Dalla vetta al rifugio ore 2 circa. Dal rifugio a valle ore 1,30.

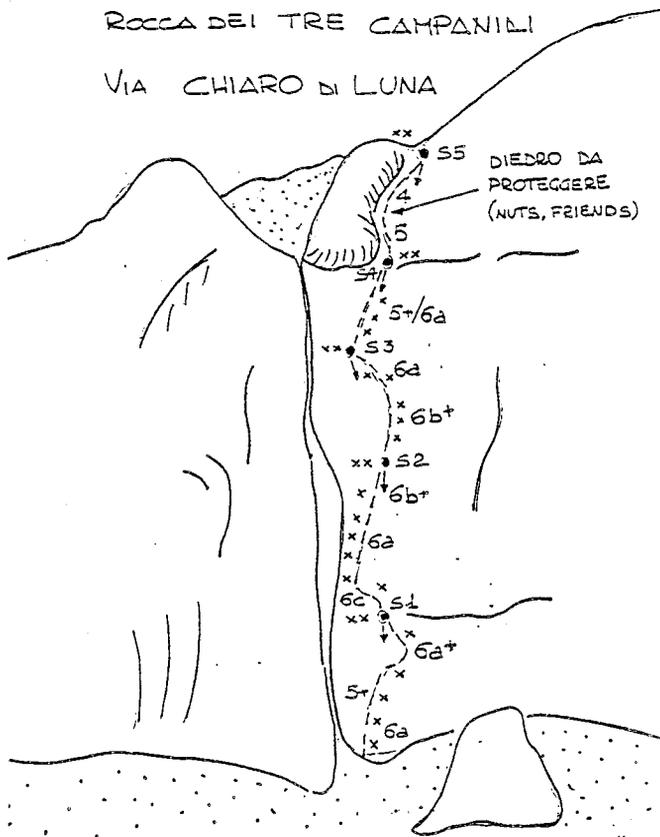
Relazione: attaccare il pendio a sinistra della seraccata sottostante il colle del Piccolo Paradiso; fare attenzione a scariche di seracchi possibili anche da destra studiando, sul posto, la via di attacco meno pericolosa. L'attacco è in comune con la via Cretier. Il pendio è ampio e uniforme, con pendenze sui 50°. Dove esso si fa più ripido e conduce alla cordonata rocciosa della Cretier, volgere a sinistra, su pendenza minore, al di sopra della seraccata di sinistra. Portarsi sulla verticale del colle e pervenirvi con pendio più sostenuto (45°). Dal colle seguire la cresta sulla destra superando una gobba corniciata sul lato Cogne. Giungere alla base di un evidente torrione e superarlo direttamente per buona roccia appigliata (20 m III inf.). La cresta è ora orizzontale per buon tratto, con grandi cornici sul lato Cogne. Più avanti tale cresta riprende slancio e si fa più affilata e priva di cornici. Si raggiunge così la vetta del Gran Paradiso (che non è quella del torrione della Madonna). Scendere all'intaglio con tale torrione con breve, ripida ma facile arrampicata. Aggirare sulla destra per evidente cengia tale torrione e guadagnare la via normale. Dall'attacco ore 5/6, ore 8/9 dal rifugio.

Relazione a cura di Gianni Pàstine, sezione di Genova.

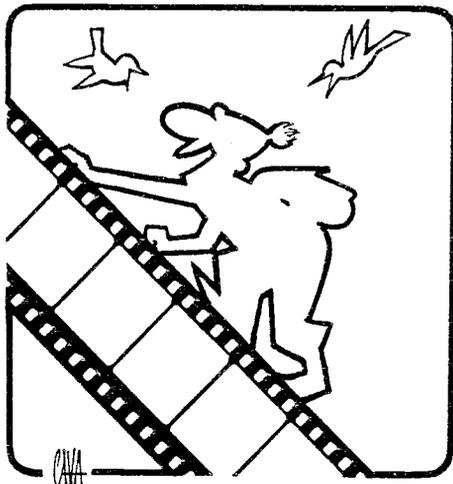
GRUPPO DEL MONGIOIE

ROCCA DEI TRE CAMPANILI

VIA CHIARO DI LUNA



CULTURA ALPINA



Vince la Natura al 18° Festival in Valboite Cadore

La giuria del 18° Festival del cinema in Super-8 svoltosi in luglio al Centro Sociale vacanze Pio X di Borca di Cadore lungo una settimana intensa di proiezioni, ha assegnato i due Gran Premi a disposizione - la scultura in bronzo di Augusto Murer che vede un uomo armato di cinepresa, e il Leone marciano in vetro di Murano della Regione Veneto - a due esemplari film naturalistici: *Il mondo di Jader* del ferrarese di Cento Alfonso Muzzi e a *Palpiti nel silenzio* dell'altoatesino di Bolzano Giampaolo Mori.

Il primo è una carrellata, attraverso la quotidiana attività di un guardacaccia misantropo, tra la vita "minima" pullulante in una piccola oasi di faunistica, certamente da preservare, soggetta agli umori del variare delle stagioni e alla lotta di ogni esemplare per la sopravvivenza.

Il secondo rivela l'attenzione dell'uomo per consentire al timido capriolo di sopravvivere d'inverno nel proprio habitat montano privo temporaneamente di pascoli.

Vi sono in entrambi delicatezza, rispetto, attenzione per una Natura da preservare e difendere serviti da un sorvegliato senso narrativo.

Perché due Gran Premi? La cosa ha bisogno di un minimo di spiegazione. Il Festival del cinema di montagna e d'ambiente organizzato per la diciottesima volta dalla APT Valboite Cadore, aveva aperto quest'anno pure al video, cautelandosi nei confronti delle "pizze" in libertà costruite col nastro elettronico imponendo ai potenziali autori un tema preciso: lo Sport, e un limite di tempo per filmato: 10 minuti. Le risposte sono state avare, forse timidezza o incapacità di condensare un discorso compiuto in così poco tempo. Per cui anche il Premio di questa categoria è stato trasferito, con quello di ogni anno, al settore che forma l'ossatura della manifestazione: il cinema in Super-8.

Un formato minimo che sottopone gli autori non professionali che gli sono rimasti fedeli a difficoltà crescenti; soprattutto in fase di sviluppo del nastro impressionato. Sono stati comunque una bella pattuglia anche quest'anno, provenienti in Valboite Cadore da varie regioni. E come accade da sempre, pure a questa 18ª edizione s'è voluto sceglierne uno, col suo cinema, per un "programma d'autore" scandito sera dopo sera. È toccato al bolzanino già citato per il premio della Regione Veneto Giampaolo Mori.

Ad un altro cineasta altoatesino, Gunther Haller di Lana, come Mori già premiato nelle trascorse edizioni del Festival, la giuria ha assegnato uno dei due riconoscimenti "speciali" a sua disposizione, per il film *Fighting* (Lottare), che racconta la giornata di un giovane handicappato già inseritosi, con la forza della sua volontà e al di là dell'aiuto di strutture pubbliche, nella vita attiva. Senza pietismi, anzi con un vigore che sottolinea assai bene la psicologia del protagonista.

Il secondo premio speciale è andato al milanese Giovanni Stallone per il film

Rivive Stradivari. Opera didattica esemplare su come si costruisce un violino. Mancante, forse, di una conclusione che veda lo strumento, soggetto nelle fasi della sua gestazione a tanti accorgimenti per farne uno strumento "magico", usato durante un concerto. Ma anche così *Rivive Stradivari* diventa narrazione rigorosa, coinvolgente con emozione la platea. Al film del veneto Adriano Pavan *Un chiosatore misonista* è andato il tradizionale premio del Club Alpino destinato all'opera che meglio riesca ad illustrare le finalità appunto del Cai. Dalla cui cineteca sono usciti anche i film professionali "di contorno" disseminati lungo le sette serate, tutti di alpinismo, come il lungometraggio di Severino Casara *I cavalieri della montagna* (1949) che aveva inaugurato il Festival. Serate salutate in apertura ognuna con uno short di Cavandoli animato dallo sciagurato suo *Mister Linea*.

Piero Zanotto

Emilio Comici, mezzo secolo dopo

Forse è azzardato aggiungere qualcosa al molto che è stato detto e scritto a riguardo di questo Maestro, sommo nell'arte di scalare montagne. Dirò che il coraggio della mia debole voce scaturisce da un bisogno dell'anima. Perché ho amato Comici fin da quando ne sentii parlare per la prima volta ed ebbi la felice sorte di leggere i suoi scritti.

Gli ho voluto bene subito di un amore che continua ancora adesso, poiché sono tenace negli affetti. Forse il mio è l'affettuoso contributo di un amico postumo perché al suo tempo ero solo un ragazzo, come tutti assetato di meraviglia. Eppure il grande Emilio continuo a considerarlo unico e irripetibile. Ogni uomo, in verità, è tale ma lui lo era in modo superlativo. Non mi interessa il mito e la leggenda, che ancora aleggia attorno ad una immagine magniloquente. L'illustre amico Spiro Dalla Porta Xidias ha scritto su Comici un libro, con molta obiettività,

demistificando saggiamente. Per parte mia mi sono sforzato e ho cercato di capire qualcosa dell'Uomo. Certamente il mio pensiero è soggettivo e non vuole avere la presunzione di chissà quale scoperta illuminante. Sicuramente sono parole che escono dal cuore ancora prima che dalla mente e che sono conseguenti ad una cultura, ad un'etica, ad una Fede fatte proprie passando attraverso il crogiuolo del raziocinio, della fatica e della coerenza. Per me Emilio Comici era principalmente un poeta. Un animo gentile e riflessivo. Un solitario, cioè un uomo solo, profondamente sensibile e malinconico, alla ricerca di se stesso. Non era un presuntuoso, né un ambizioso. E l'abusato appellativo di eroe l'ha certamente infastidito e in un certo senso danneggiato. Perché ogni conquista, pur accarezzata e meditata, gli lasciava un desiderio di ricerca ancora più presente. Dirò che era un cercatore di Qualcosa che nemmeno lui aveva il coraggio e sapeva definire. Così la sua breve e non facile esistenza è stata una continua rincorsa che lo aiutasse a capire il senso della vita. Egli sperava di trovare le risposte ai suoi perché scalando difficili pareti e guglie vertiginose, necessarie come le sue attese. È questa la sua vera grandezza. Era un uomo che aveva bisogno di bellezza, di tanta bellezza per vivere. L'armonia della sua azione, le intuizioni estetiche, la naturale capacità di comunicare attraverso il gesto atletico ne hanno fatto un Crespo. Non mi interessa sapere se Comici sia stato "un geniale precursore o l'ultimo dei grandi alpinisti". Una cosa è certa, egli è stato un faro e tale rimane. Non sono piuttosto certo che continuando egli in un cammino di maturazione credesse veramente che l'arrampicare fosse tutto. Proprio per la sottile tristezza che non sempre sapeva mascherare. Forse una inconscia aspirazione verso temi ascensionali di ordine spirituale, che nemmeno la perfezione dell'azione fisica del salire potevano acquetare. Penso proprio che egli era tanto sensibile da capire che non basta arrampicare per riempire una vita. E Comici saliva pareti come un arcangelo che posa le mani sulla roccia divenuta tastiera di un prezioso pianoforte echeggiante oltre il tempo.

Armando Aste

Il 62° Convegno GISM ospitato a Falcade nello splendore delle dolomiti agordine

libri

LA RESISTENZA IN VALLE D'AOSTA

Il 62.mo Convegno del Gism (Gruppo italiano scrittori di montagna) si è tenuto quest'anno nell'ospitale Falcade, in una valle del Biois più che mai affascinante per quell'associarsi di fattori vari, di luce, di tepore, di nitore di paesaggio, che le Dolomiti settembrine sanno regalare.

Ospitale la bella Falcade, ma regista e impareggiabile padrone di casa il sindaco, Bepi Pellegrinon, lui pure socio Gism.

In apertura dei lavori il ricordo agli amici scomparsi, ben cinque nel corso dell'anno: il presidente *Giulio Bedeschi*, anzitutto, e poi due guide che hanno nome *Cosimo Zappelli* e *Giancarlo Grassi*, e ancora *Tomaso Valmarana* e *Silvano Nebi*. Presente all'appuntamento Federico Tosti, socio decano, festeggiato, per i cinquant'anni di appartenenza al sodalizio, con il distintivo d'oro.

Spiro Dalla Porta Xidias, che ha retto la presidenza, dopo la morte di Giulio Bedeschi, è stato nominato per acclamazione suo successore, attestazione dei corali sentimenti di stima e di affetto, di cui è circondato. Due ingressi nuovi nel Consiglio, parzialmente rinnovato; sono quelli di Dante Colli e di Angelo Gamba.

La domenica mattina dopo la visita alla bella mostra pittorica di Tommaso Magalotti, d'omaggio al corpo degli alpini, visto come storia esaltante di solidarietà, di sofferenze, di dignità mai svilita, e una avvincente panoramica di Dino Bridda sul passato e sul presente dell'Agordino, v'è stato il trasferimento in Valfredda, poco sotto il Passo di S. Pellegrino, ove don Celeste De Pellegrini, generosamente salito da Belluno, ha celebrato la Messa nel sacello dedicato a Pier Giorgio Frassati, da lui stesso amorevolmente pensato e realizzato.

Sacello inserito peraltro in una cattedrale ampia e maestosa, quella della Valfredda, che ci invita a ritornarvi e che segnaliamo a chi, per caso, ci dovesse leggere. In qualsiasi stagione dell'anno.

(g.p.)

La Valle d'Aosta è più nota come luogo di vacanze estive ed invernali. L'opera ce la presenta invece nel corso degli anni più drammatici del nostro secolo, vale a dire nel periodo compreso fra l'8 settembre 1943 ed il 25 aprile 1945. Anch'essa è quindi teatro, come tutto il territorio italiano, di guerra, di guerriglia, di guerra civile.

Va dato subito atto all'opera di una sua rigorosa documentazione, nonché di un notevole sforzo di obiettività. Vieni fuori così il donchisciottesco tentativo delle autorità della Repubblica sociale italiana di ridar vita ad uno stato degno di tal nome, stato che, a dire il vero, in tutto il territorio controllato dai tedeschi, riesce a mantenere in funzione, nei limiti del possibile, i servizi essenziali; cosa che, è bene precisarlo, nell'Italia occupata dagli anglo-americani, il legittimo governo italiano attuerà, con fatica, solo a guerra finita. Tuttavia lo scarso seguito e la scarsa efficienza militare di quello stato di fatto, e non di diritto, è messa a nudo. Così come l'opera entra nei più grotteschi particolari della italianizzazione dei toponimi.

Ma anche il movimento di Resistenza mostra abbondantemente i suoi limiti. Fino all'estate del 1944, la zona non riveste alcuna importanza militare e viene controllata solo da qualche centinaio di anziani territoriali tedeschi, gendarmi e doganieri, oltre che da una cifra analoga di militi fascisti dalla efficienza militare assai dubbia. Eppure, le formazioni partigiane, non numerose, male armate, peggio addestrate ed equipaggiate, indisciplinate e, politicamente, in lite fra loro, offrono, salvo rare eccezioni, uno spettacolo desolante di italica inefficienza.

Infatti, non appena i tedeschi, con forze numericamente appena superiori agli effettivi di un reggimento di fanteria, in tutta la Valle s'intende, decidono di fare sul serio, per via dell'avvicinarsi del fronte francese alle Alpi, è lo sbandamento totale o quasi.

Episodi come la fuga in Svizzera, con la funivia del Plateau Rosà, dell'intero coman-

do partigiano, e la disfatta di Cogne-Valsavarenche sono illuminanti.

Viene inserito, in dettaglio, il transito della famosa missione Pertini, anche se il sottoscritto conosce una autorevole versione un poco differente sul piano geografico-alpinistico.

Il tutto è inframezzato da tragici e feroci episodi: la bestiale rappresaglia di Villeneuve, da parte dei militi fascisti del battaglione "9 Settembre"; la condanna a morte e la spietata esecuzione, in Cogne, di un ragazzo fascista di sedici anni, episodio nel quale il "past-president" del C.A.I., Renato Chabod, non fa certo bella figura; il criminoso bombardamento americano di Pont Saint Martin, avvenuto forse per errore, imputabile anche a chi, da terra, avrebbe richiesto il bombardamento. Succedeva anche questo...

Infine, le reticenze e le omissioni: la controversa vicenda della morte di Chanoux, probabilmente suicidatosi in carcere, rimasta in gran parte avvolta nel mistero; la "Liberazione" trattata frettolosamente, senza una chiara messa a fuoco del problema legato alle mire annessionistiche francesi ed alla consecutiva autonomia della regione; il ruolo svolto dall'esercito regolare della R.S.I. nel contenimento dell'offensiva francese e nella salvaguardia dei confini, forse in tacito o non tacito accordo con parte del movimento di Resistenza; la fine misteriosa e tragica del capo partigiano autonomista Cesare Olietti "Mesard", una fra le non poche misteriose morti di comandanti partigiani di varie regioni, fatti, nel cui svolgimento, l'unica certezza è rappresentata dalla estraneità del nemico nazifascista.

Resterebbe da dire inoltre che, in tanto dramma, c'era chi trovava il tempo di sciare, di condurre prime ascensioni, di andare in vacanza in montagna...

Gianni Pàstine

La resistenza in Valle d'Aosta, di Roberto Nicco - Pagg. 370 - Musumeci editore - L. 25.000.

GUIDA ALLA VALSESIA

La Valsesia è sempre apparsa all'occhio del miope viandante semplicemente quale percorso obbligato per il raggiungimento delle invitanti pendici del M. Rosa; è pur vero, però, che ogni cosa se guardata da differenti punti di vista, assume profili diversi.

Ciò dimostra ancora una volta la casa editrice Zanichelli grazie all'opera di Carnisio, Lazzarin e Soster, proponendo una visione della Valsesia quasi sganciata dalla fama del colosso che pure fa capolino con la sua grandiosa presenza in ogni dove, e che trae, dalla contemplazione della natura, la propria suggestione e dalla storia la propria completezza.

Ampi resoconti naturalistici, artistici e storici contendono infatti lo spazio ad itinerari che, dichiaratamente offerti ad un escursionista che non dedichi la propria principale attenzione ai tempi di percorrenza ed alle cime raggiunte, guidano alla scoperta del "nesso inscindibile" con cui «...arte e natura si compenetrano» nella valle; valle conosciuta come «...la più verde d'Italia» e nella quale fanno bella mostra di sé le testimonianze (principalmente edilizia religiosa) della genialità artistica sviluppata dai suoi abitanti grazie al clima spiritualmente sereno che l'autonomia e la relativa tranquillità dei luoghi garantivano nei secoli passati.

Anche il Duomo di Milano deve parte della sua bellezza all'opera degli artisti vetrai valesiani del '400. Né mancano i richiami, storici e topografici, alla vicenda dell'eretico Frà Dolcino, che si arroccò nella valle all'inizio del 1300, vivendo, nei rigori di un assedio invernale sulla Parete Calva, gli ultimi tormentati momenti della sua esistenza.

In sostanza, dunque, una guida godibile, compilata con perizia da autori senz'altro amanti di luoghi che, senza gelosia, attendono la visita di nuovi innamorati.

Ugo Brentegani

Guida alla Valsesia, di V. Carnisio, P. Lazzarin e M. Soster - Pagg. 239 - Edizioni Zanichelli - 1990 - L. 28.000.

DOLOMITI DELLA VAL COMELICO E SAPPADA

Perché mai una vallata dolomitica come quella del Comelico e Sappada non avevano ancora una pubblicazione tutta loro? Misteri. Più o meno comprensibili, in un mondo dolomitico dove tutto è conosciuto e illustrato. Italo Zandonella Callegher colma questa carenza con un volume agile, pulito, ornato di belle foto e presenta un comprensorio, quello italiano dell'alto Piave, incredibilmente ancora quasi intatto. Come intatto è anche quello austriaco del Gail, confinante ed amico.

Il libro si incentra nei paesi italiani di Auronzo, Danta, S. Stefano, S. Pietro (tutti di Cadore), Sappada e Sesto.

Dopo le solite premesse con note geografiche ed etnologiche, con note sulle strade d'accesso, sull'economia, sulla vegetazione, nonché sul ladino e l'idioma di Sappada, l'opera si articola in cinque proposte turistiche e in quarantadue proposte escursionistiche. Le escursioni, il cui livello di difficoltà va dall'itinerario elementare alla ferrata più impegnativa, con accenni sul luogo di partenza, sui dislivelli in salita e in discesa, sulle difficoltà, sul tempo previsto, sulla quota massima, sul periodo consigliato, sulla segnaletica e sulla cartografia, riguardano il Gruppo del Popèra, la Cresta di Confine (Karnischer Hauptkamm), il Massiccio del Peralba-Chiadénis-Avànza, il Sottogruppo del Rinaldo, la Catena delle Tèrze-Clap-Siera e il Gruppo dei Brentòni.

Chiude una bibliografia in cui su sedici titoli, ben dieci sono di Zandonella. Il fatto è che egli è del posto, nato com'è a Dosolèdo di Comelico Superiore (Belluno) e, queste, sono le "sue" montagne di casa.

Italo Zandonella non avrebbe bisogno di presentazioni. Egli è ben conosciuto dai trecentomila soci del C.A.I. per essere direttore editoriale della sua rivista. Ma, per chi non lo conoscesse, dobbiamo dire che arrampica e cammina sulle amate Dolomiti "da sempre" e ha preso parte ad un bel mucchietto di spedizioni extraeuropee. È autore di una decina di volumi tutti sull'alpinismo e sull'escursionismo nelle Dolomiti Orientali e di una sessantina di monografie, articoli, ricerche storiche pubblicate su riviste specializzate di montagna, non ultima quella de "Le Dolomiti Bellunesi" che ha fondato e dirige tuttora. Per queste sue attività arrampicatorie e culturali è Accademico del C.A.I. e Accademico del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna.

L'attuale libro è illustrato completamente da sue foto a colori tutte di buon livello. Ce n'è una molto interessante: quella a pag.132, del Monte Siera. La sua parete Nord, di roccia, alta circa 700 metri e incombente sopra Sappada, fu una delle primissime imprese di Giusto Gervasutti quando era ancora un giovanotto. La superò con suoi coetanei in otto ore di arrampicata non superiore al terzo grado. Questa salita è descritta nelle prime pagine di quell'aureo libro dello stesso Gervasutti: *Scalate nelle Alpi*.

Nell'opera di Italo Zandonella Callegger si troveranno fra l'altro accenni alla "Croce Europa" in vetta al Cavallino. Questa croce

è ormai il simbolo di un impegno, di unità e fratellanza, «...per una Europa unita e cristiana, in pace e libertà». Così come si troverà descritto, sia pur brevemente, l'itinerario alla vetta del Peralba per la via normale o "del Papa". Ricordando così la salita di S. S. Giovanni Paolo II nel 1988.

Armando Biancardi

Dolomiti della Val Comelico e Sappada (Escursioni in alta Val di Piave e Tiroloer Gaital), di Italo Zandonella Callegher - Form. 24x23 rilegato - Pagg. 150 con 74 foto a colori e 1 cartina panoramica - Guida tascabile allegata - Casa Editrice Athesia - Bolzano - 1991 - L. 35.000.

PALE DI SAN MARTINO

Luca Visentini prosegue nel suo cammino tra le innumerevoli cime delle Dolomiti; sosta una stagione nel meraviglioso gruppo delle Pale per darci questo ennesimo libro per i tipi della Athesia, prima di riprendere il suo serio e fecondo peregrinare.

Il risultato non si discosta dai precedenti e ciò significa chiarezza e precisione, un pizzico d'arte nelle immagini, sobrie ma splendide, un tocco di fantasia in quei testi che nulla lasciano al dubbio, ma che mai stancano, rendendo vivo e percettibile ciò che vivo non è.

Accennavamo, commentando il precedente volume di Luca, "Dolomiti di Brenta", a quella maturazione che sembrava crescere nell'autore liberandolo in parte dalla radicalità intransigente di certe convinzioni e lasciando ad essa subentrare la saggezza di chi non rinnega i principi personali facendo però di essi messaggi calibrati per coloro che ancora stanno "cercando".

In questo "Pale di San Martino" la pacatezza interiore si vede ulteriormente materializzata in quell'aggrarsi, sempre più discreto, dell'autore tra le Zirocole e il Sass Maor, dalla cima della Mastorna a quella d'Ambrusogn, lasciando non codificato un Sass da Camp o la Pala della Madonna per il lettore sensibile, senza che la sola giustificazione di una qualche difficoltà extra possa da sola giustificare l'opzione.

È naturale chiudere la lettura del libro stupiti della bella descrizione dell'Agnér e con quel pensiero ricorrente che dietro ai sogni nuovi di un'altra stagione di montagna vede idealmente la figura dell'autore già avviata sulle rocce di qualche altro Gruppo. Si fermerà mai?

Marco Valdinoci

Pale di San Martino, di Luca Visentini - Edit. Athesia - Pagg. 296 - Premio Itas 1991 - L. 45.000.

ANTONIO CASTAGNERI, GUIDA ALPINA

Antonio Castagneri nacque a Balme in Val d'Ala (una delle tre Valli di Lanzo), il 17 gennaio 1845, da una famiglia che si guadagnava da vivere duramente. Oltre che con i ridotti proventi della terra e dell'allevamento, trasportando tra Bessans e Balme, per il Col d'Arnas ed il Collierin, carichi di sale, di olio, di riso e di granaglie.

Antonio (Toni dei Tuni) ...imparò giovanissimo ad arrampicarsi per condurre le capre al pascolo tra le ripidissime rocce che sovrastano il villaggio. Fu così che la dimestichezza acquisita con la montagna poté essere messa a profitto quando capitarono a Balme i primi alpinisti, per lo più torinesi.

L'iscrizione come guida del C.A.I. avvenne solo nel 1888. Antonio Castagneri aveva quarantatré anni allorquando era guida effettiva da oltre venti. Come ricorda Guido Rey, i libretti di Castagneri sono la traccia più sicura su cui percorrere le tappe della sua brillante carriera. Essi sono due. «Il primo ha inizio nel 1875 e termina nel 1886. Il secondo si interrompe dopo le due sole stagioni del 1887 e 1888 perché sostituito dal libretto del C.A.I. e scomparso sul Monte Bianco con lo stesso Castagneri», nel 1890, quando aveva quarantacinque anni.

Come disse il Coolidge, «Castagneri fu prevalentemente un rocciatore che fece esperienza sulle ripide pareti di casa sua; ma, a differenza di molti suoi compagni, prese grande gusto anche per le ascensioni su ghiaccio».

Antonio Castagneri scomparve con Jean Joseph Maquignaz, celebre guida del Cervino e con Umberto Scarampi di Villanova, giovane socio della sezione di Torino. Le loro ultime tracce, «in un giorno

di bufera spaventosa» – come disse lo stesso Rey –, furono rinvenute sul versante italiano del Bianco a poca distanza dal Colle di Bionnassay.

La figura alpinistica del Castagneri si delinea a partire dal 1873 con la seconda salita dell'Uja di Mondrone, con la seconda ascensione dell'Albaron di Savoia, con le prime della Punta d'Arnas e dell'Herbetet. Dopo il 1873 è un susseguirsi di imprese in casa e fuori (specie sui colossi del Delfinato) ed è ancora il Coolidge ad informarci che «il Castagneri figura come terzo fra tutte le guide (incluse perciò le straniere sulle Alpi) per il numero delle nuove imprese e come primo fra le guide italiane: egli ne conta quarantatré, e subito dopo di lui viene Jean Joseph Maquignaz con trentuno».

Del resto aveva affermato chiaramente il Rey «i buoni alpinisti dell'oggi mirano ad imprese che abbiano il carattere di novità».

Fra le molte imprese del Castagneri, imprese in relazione ai tempi, ne citeremo una sola: quella del Visolotto, allora ritenuto inaccessibile. Furono rilevanti per lui le difficoltà della salita ma anche quelle della discesa.

Chiudiamo con quanto scritto da Quintino Sella sul libretto guida: «Affidai particolarmente al Castagneri uno de' miei figli. Debbo encomiare altamente il valore, la destrezza e la solidità di lui anche nei passi più difficili. Fui soddisfattissimo dell'attenzione incessante che ebbe per i miei giovani compagni. Mi piacque poi assai il trovare nel Castagneri una lodevole e delicata discrezione, pur troppo non frequente anche fra guide del resto peritissime».

Giorgio Inaudi e Giuseppe Garimoldi, nel volumetto, hanno tracciato un efficace profilo della nostra guida. Ad esso si aggiunge una diffusa rievocazione del grande Guido Rey, comparsa sul "Bollettino del C.A.I." anno 1890, rievocazione che venne ripresa parzialmente dallo stesso Rey nel capitolo "Guida nostra" del volume "Il tempo che torna".

Armando Biancardi

Antonio Castagneri, guida alpina, di Inaudi, Garimoldi, Rey - Form. 21x21 - Pagg. 57 con illustrazioni in b.n. - Cahiers Museo Nazionale della Montagna - Torino - 1990 - L. 10.000.



Con affetto, attorno a Pio Rosso per il traguardo sereno di "Quota 90"

Pio Rosso, l'amico Pio, ha compiuto in serenità di cuore, vitalità fisica e freschezza di mente i novant'anni, l'11 luglio scorso.

Complimenti, caro Pio, per tale traguardo.

La rivista nella quale per un ventennio, dal 1966 al 1986, egli profuse il suo impegno, raccoglie i sentimenti dei molti amici sparsi per tutte le sezioni e glieli trasferisce.

Ma per le più giovani generazioni di G.M. è bene dire una parola di più su Pio Rosso.

Egli rappresenta un lungo percorso della nostra storia. Socio dal 1923 egli ha profuso nel sodalizio la ricchezza del suo cuore e della sua esperienza alpinistica. Anzitutto nella sezione di Torino, di cui è stato presidente dal 1951 al 1965 e poi nella Presidenza Centrale e nella direzione della rivista, fedele custode della sua linea di "vita alpina" e di portavoce dell'anima del sodalizio.

Coetaneo di Pier Giorgio Frassati egli ebbe a scrivere in una lettera dei primi anni ottanta: «Oh quanto mi sarebbe caro sapere di essere stato fotografato alla destra di un Beato. Questo riconoscimento a Pier Giorgio vorrebbe dire che, attraverso di lui, il Signore ha fatto grandi cose».

Egli ha avuto questa consolazione spirituale. Nel numero 1/90, particolarmente dedicato a Pier Giorgio, prossimo Beato, la rivista (pag. 25) presentava, traendola dall'archivio storico, la foto di gruppo di una gara di sci (*Bardonecchia 22 febbraio 1925*) ove, fianco a fianco, stanno Pio e Pier Giorgio. Entrambi ventiquattrenni. Di lì a pochi mesi Pier Giorgio cessava di vivere.

Con la storia, gloriosa, del sodalizio che egli ci richiama, assieme ai nomi degli

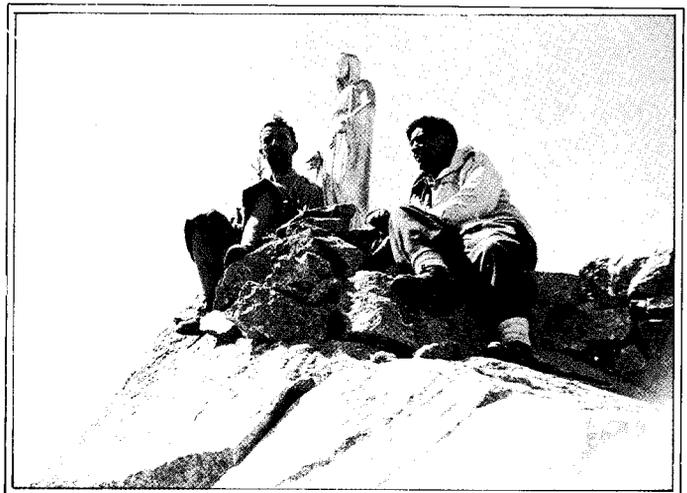
amici Pol, Morello, Ravelli, Banaudi, Pautasso, Milone, Bersia, Musso, Merlo, Rainetto, Viano, Maggiorotti, Delmastro... egli è riferimento pure di una nutrita e primaria attività alpinistica che onora la Giovane Montagna. Ma nel contempo un'attività alpinistica che dà taglio particolare alla sua spiritualità e alla sua fede, genuina come acqua di fonte. Non ce ne voglia l'amico Pio se richiamiamo i valori che in lui ritroviamo e che ci diventano esempio. Una spiritualità la sua, che lo porta nell'agosto del 1950, in occasione dell'Anno Santo, a salire, ancora una volta, l'Aiguille Noire de Peuterey, con il sacerdote C. Matteis e le guide Camillo Salluard, Albino Pennard, Mario Puchoz e Marcello Bareux per collocarvi la statua della Madonna, che ancora oggi sta lassù a quota 3.773.

Tra le mura della Casa del Cottolengo di Grugliasco, che egli ha scelto come suo rifugio, Pio Rosso continua a seguire con amore la sua, la nostra G.M. e lo fa con l'affetto del socio che al pensiero trepido accompagna la preghiera.

A Pio Rosso va il nostro corale ricordo, il grazie per la sua vicinanza, e l'augurio che abbia a seguire sempre il nostro cammino con l'autorità morale di chi ha dato molto alla "Giovane".

(g.p.)

Pio Rosso
e il teologo
don C. Matteis
fermati da
una foto ricordo
sull'Aiguille Noire
de Peuterey.





Positivo bilancio della XV Settimana di pratica alpinistica

Si è svolta a S. Martino di Castrozza dal 24 al 31 agosto, organizzata dalla sezione di Verona. Vi hanno aderito le sezioni di Padova, Venezia, Genova, Torino, Moncalieri, Pinerolo per un totale di 30 partecipanti. Ottima la riuscita sotto tutti i punti di vista. Il tempo sostanzialmente buono e la passione e competenza dell'inoscidabile Toni ci ha permesso di realizzare un ricco carnet di vie.

L'organizzazione è filata liscia grazie alle capacità culinarie di Beppe e all'aiuto prezioso dei coniugi Crespo ma anche per la disponibilità e voglia di stare insieme di ognuno. Infine la presenza di don Stefano, rivelatosi grande arrampicatore, oltre che amico, ci ha consentito di approfondire la dimensione spirituale del nostro andare in montagna nella quotidianità dei sacramenti e della preghiera.

La cronaca

La settimana inizia con la S. Messa del sabato; in serata siamo già sui banchi di scuola, ma le diapositive del Toni rendono la lezione interessante.

Domenica è già palestra: si sale, si scende anche senza mani (l'equilibrio va esercitato), si ripassano i nodi e le manovre; non pare ma è subito sera.

Lunedì si va in Val Canali dove le vie brevi permettono un ritorno veloce. *Punta della Disperazione* (via Tuillero-Secco, via Giuliana); *Dente del rifugio* (via Spigolo e fessura Franceschini, via CAI-Cittadella); *Spigolo del Velo* alla cima della Madonna; qualcuno riesce comunque a prendere l'acqua.

Martedì ci vede in azione sulle classiche del gruppo: *Dente del Cimone* (via Langes con variante Micheluzzi, via Wenter) *Cima di Roda* (via Castiglioni), *Cusiglio* (spigolo Bettega); pure in qualche brutta vicissitudine si rafforza lo spirito di gruppo.

Mercoledì un tempo incerto e la stanchezza ci consentono di approfondire sui poggiali e in palestra le tecniche di soccorso e autosoccorso. Comunque Fulvio e Marco non rinunciano alla possibilità di fare notte su una difficile via in Tognazza.

Giovedì ci addentriamo nel cuore delle Pale al rifugio Pradidali: una grande emozione per chi non c'era mai stato. Vengono salite le cime *Immink* (via Solleder); *Cima di Roda* (via Castiglioni); *Campanile Pradidali* (spigolo del Vecchio); *Cima Pradidali* (via dello spigolo); *Cima Val di Roda* (via del Toni); tra le nebbie vaganti e la grandine due cordate decidono di bivaccare, ma dopo

Le lezioni continuano... anche nei momenti di relax.

un po' di angoscia notturna, la mattina si riparte, e siamo a *Venerdì*. Un gruppetto sceglie la via... di S. Martino, mentre i più duri, rinfrancati dal sole, tentano di salire: *Cima Wilma* (via Castiglioni-Detassis); *Cima del Lago* (via Franceschini); *Cima Pradidali* (via dello spigolo - variante Giambe); *Campanile Pradidali* (via Castiglioni); causa qualche tetto sbucato dalla nebbia e il vetrato della notte non tutti raggiungeranno la meta. La settimana si conclude in un sabato assolato con una S. Messa molto partecipata, seguita da festosi giochi sul prato; è già tempo di salutarsi, arrivederci all'anno prossimo.

Paolo Frigo, Carlo Nenz

I partecipanti

Capicorda:

Carlo Nenz, Alessandro Giambenini, Paolo Frigo (Verona)

Francesco e Silvia Bordo, Fabio Palazzo (Genova)

Paolo Gazzera (Moncalieri)

Antonio Feltrin, Giuseppe Focella, Enrico e Daniele Rampazzo, Tiziano Greggio, Marco Fontana (Padova)

Allievi:

Patrizia Evangelista, Alvise Padoa, Don Stefano Origano, Alberto Zorzi, Giuseppe Ottaviani, Paolo Mansoldo (Verona)
Franco Barbanera, Sandro Costantini,

Daniele Cardellino (Torino)

Tita Piasentini, Maurizio Dalla Pasqua,

Corrado Claut (Venezia)

Valeria Betti, Stefano Di Palma, Giovanna Cogorno (Genova)

Direttore tecnico: Toni Feltrin

Direttori organizzativi: Alessandro Giambenini e Carlo Nenz

Cuoco: Giuseppe Ottaviani

Assistente spirituale: Don Stefano Origano

Note tecniche

13 le cime salite, per 49 ascensioni, con difficoltà dal III al VI grado.

Due allievi hanno dimostrato capacità sufficienti ad esservi promossi capicordata; altri otto allievi hanno provato l'esperienza di condurre qualche tiro.

Le lezioni svolte:

teoriche:

tecnica di arrampicata

geomorfologia delle Alpi

topografia e orientamento

alimentazione e pronto soccorso

pratiche:

esercizi propedeutici all'arrampicata

tecnica di arrampicata e di assicurazione

tecniche di discesa in corda doppia

recupero di feriti

autosoccorso della cordata.



Tra poco
la Santa Messa
al campo.



Dalle esaltanti pagine di diario di un ... modestissimo allievo

C'era tanto cielo lassù quel giorno

È una sensazione inspiegabile, quella che ti prende nei momenti in cui sali, più o meno leggero sulla roccia; è l'emozione di alzarsi staccandosi dalla terra, nonostante che anche la montagna sia terra; diventano infatti precari quasi assenti a volte, i punti di appoggio, e ti avvolge invece silenziosa l'aria o meglio il cielo. Ho riprovato oggi questa emozione mentre il corpo e la mente, smettendo per un momento di lottare fra loro, procedevano insieme oltre la fatica e la paura assaporando una libertà un po' speciale.

La terra, il cielo, un piede in alto, la mano che afferra, un respiro, un altro, affiorano lenti ma inesorabili anche i pensieri: il servizio civile che fra poco inizio, il lavoro che mi aspetta, la difficoltà di vedere bene dentro me stesso; la corda tira giù, si trascina e una parola incalza: mellifluo; così scherzando mi ha chiamato Francesco, ma considero ora più seriamente il suo scherno.

È strano guardare i propri difetti da quassù; hai la profondità della solitudine ma riesci anche a sorriderci sopra perché il tuo corpo sale e canta e nel movimento hai la misura della possibilità di superare ogni porzione precedente. Giambe il *non-mellifluo* per eccellenza gridando mi riporta alla realtà; ormai siamo in fondo all'ultima doppia ed è proprio il caso di dire, come è solito dire il mio amico altoatesino, «Die Erde hat uns wieder» (la terra ci ha di nuovo). Il cielo si allontana, si ricomincia a camminare, ed è quasi notte. Certo i dubbi non sono risolti, certo la terra è sempre la terra, ma chissà perché siamo qui stanchi morti nel bosco nero di buio e corriamo felici.

Chi scrive è un modestissimo allievo di questa, per lui indimenticabile, settimana, anche se gli ha lasciato come ricordo una noiosa frattura alla spalla destra, a seguito di una banale caduta in arrampicata. Solo la mano destra esce dalla bendatura e con quella a fatica tenta con scrittura incerta di buttar giù queste parziali impressioni. Ripenso a tutto il tempo in cui mi rimuginava dentro questa idea di partecipare ad un tipo di esperienza per me nuova e alla fin fine piena di incognite. Sapevo che non si trattava di passeggiate tranquille ma cosa esattamente si facesse dovevo scoprirlo. Ero comunque confortato dal fatto che con me avrebbe partecipato l'esperto Tita e l'infedeltabile Corrado.

Sabato 24 agosto. Da solo con treno e pullman da Venezia raggiunti nel primo pomeriggio San Martino e la casa della GM. Ero il secondo arrivato dopo una coppia di ragazzi genovesi giunti in macchina. I padroni di casa dovevano ancora giungere, per cui aspettammo fuori facendo conoscenza e contemplando l'incredibile gruppo delle Pale.

Queste man mano si stavano oscurando fino a che un violento quanto improvviso acquazzone annesso la valle. Intanto altri stavano arrivando dalle varie sedi e anche il Tita. Io ero sinceramente imbarazzato nel vedere tutti questi giovanissimi che si conoscevano tra di loro e che subito cominciarono, dopo i saluti, a parlare di ascensioni fatte e di attrezzatura portata. Non esagero dicendo che alcuni avevano un vero e proprio negozio di ferramenta.

Finalmente entrai in questa casa caratteristica, "uso colonia", a tre piani in muratura con lunghi ballatoi in legno di tipica impronta montana. La camera mia e di Tita era al primo piano vicino al bagno. Vi erano altre camere e l'enorme sala da pranzo con annessa cucina e cambusa. Dalle macchine arrivate si prelevò tutta la merce commestibile per la settimana e per le scale si organizzò un passamano per fare arrivare alla dispensa i viveri di tutti i tipi e di tutti gli

odori. Arrivò anche Lui, il mega-direttore tecnico Toni Feltrin, colui che tutto sa e che a tutti ha insegnato. Conobbi anche i "mitici" veronesi, Alessandro Giambenini e Carlo Nenz.

Tutti, ragazzi e ragazze (buona rappresentanza), man mano che arrivavano prendevano posto nelle camere assegnate. In mezzo a loro c'era anche don Stefano da Verona, giovane ed entusiasta di svolgere il suo ministero in questa comunità, oltre naturalmente di svolgere tutte le attività di arrampicata.

Prima di cena venne preparata la Messa d'inizio, con tutti disposti attorno alla lunga tavola. Fu una cerimonia molto sobria e per questo molto incisiva. Don Stefano espresse pochi concetti sulle letture, ma l'atmosfera che si respirava era quella dei primi discepoli che godevano dell'intimità di Gesù Cristo. Io tornai mentalmente indietro di vent'anni, quando partecipavo tra il verde agli esercizi spirituali e ai corsi di teologia. E veramente ero commosso per il privilegio di essere lì a pregare assieme a questi amici della montagna, ma anche amici di Dio. In quel momento li riconobbi come fratelli perché con loro condividevo la Parola. In questo io credo risieda l'autenticità e la forza della GM. La cena successiva costituì un altro momento di aggregazione e soprattutto dette modo di saggiare le abilità culinarie di Beppe Ottaviani, giovane leva dell'eccezionale scuola culinaria veronese. Dopo aver sparcchiato (era anche il mio turno) Feltrin ci organizzò un'istruttiva lezione con diapositive sulla posizione degli arti nelle varie condizioni di arrampicata. Si concluse la giornata con canti e suoni di chitarra mentre alcuni si trasferirono nei vicini bar per i sorbetti del dopo pasto. Nel frattempo ebbe luogo (consuetudine poi di ogni sera) al secondo piano la riunione dei capi-cordata per scegliere gli allievi e le vie da compiere il giorno successivo.

Domenica 25. La giornata era calda anche se non proprio limpida. Il programma prevedeva il trasferimento al Passo Rolle per esercitazioni di varia difficoltà in palestra. Non mi soffermo sull'attività svolta se non osservando che, potendo rivedere in moviola le varie ascensioni e discensioni a passo accelerato si avrebbe l'impressione di tanti campanari che salivano a installare le corde per poi con queste scendere e suonare le loro campane. Si rientrò alla

base intorno alle 17 e, nonostante la poca voglia generale, Feltrin ci propinò un'altra serie di diapositive di contenuto geo-morfologico e orogenetico, con l'effetto in più di qualcuno di aver conciliato un pisolino. Dal punto di vista umano comunque la giornata favorì tra i partecipanti una maggior fraternizzazione. *Lunedì 26 e martedì 27.* Ecco ancora due belle giornate dedicate a varie vie in Val Canali e sulla Conca di San Martino che hanno una volta di più confermato il grande affiatamento esistente tra i capicorda e tra questi e gli allievi e nel contempo la loro grande capacità, sia tecnica (fuori di discussione) che umana nell'essere pronti ad aiutare con grande generosità chiunque. Mai nessun allievo, io credo, ha avuto la sensazione di vedersi svalutato dai cosiddetti esperti. Sono convinto allora che, anche nel poco che ho fatto e nell'esperienza parziale vissuta (con martedì è finita la mia attività) ho ricavato – come ho avuto modo di esternare l'ultima mia sera – una carica umana così forte, così indelebile che non ho potuto fare a meno di ringraziare il Signore per avermi fatto incontrare questi amici – e non è presunzione – e per avermi infuso speranza in questa eccezionale generazione. Sono altrettanto convinto che questi sentimenti siano anche di altri. Devo dire che prima di scrivere queste cose, sono andato a ripescarmi l'articolo sulla settimana di due anni fa in Val d'Ambiez.

Due cose hanno attirato la mia attenzione: i nomi dei partecipanti, tra i quali ho ritrovato quelli di chi ho conosciuto in questa occasione (come dimenticarli?) e poi una frase dalla "definizione della settimana alpinistica": ... un'occasione in cui chi ha più esperienza aiuta ed insegna ai meno esperti...

E non è forse questa la proposta cristiana del mettere se stessi al servizio degli ultimi, e anzi farsi ultimi? Di questi – dice il Vangelo – sarà il Regno dei cieli.

Maurizio Dalla Pasqua
Sezione di Venezia

È sabato ormai, il canto si fa triste... ma ritornerò sulle cime di cristallo

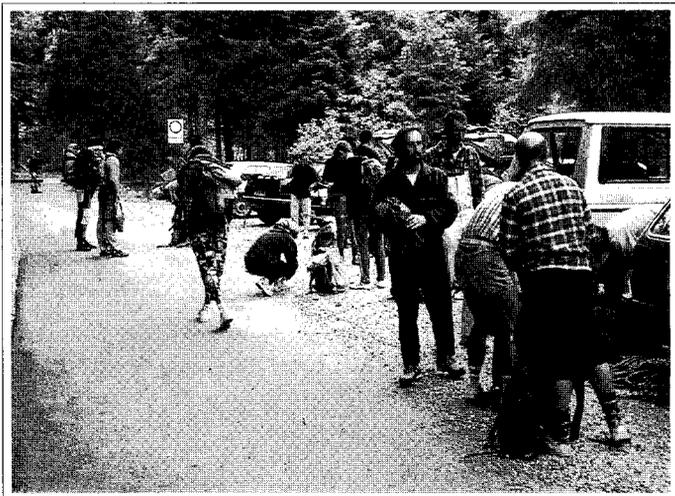
È sabato ormai. Una frotta di alpinisti svagati riscopre la passione per il calcio nel campetto di fondo davanti alla casa; io pure sgambetto felice dietro al pallone, per quanto me lo permette il braccio. Già, la mia spalla, e quella di Maurizio; purtroppo alpinismo è anche questo; è l'imponderabile che, come in un racconto di Buzzati, si erge innanzi a te, lungo la via, e ti gela il sangue. Eppure a noi stessi e a chi talvolta ci chiede «Perché? Che senso ha?» vorrei rispondere: «Che senso ha porre questa domanda, quando in noi c'è la passione, la forza e la gioia di andare in montagna».

Io credo che, una volta accettato questo, il problema non sia più andare o non andare, ma piuttosto *andare bene*; perché, come ci ricordava Toni Feltrin, *dalla montagna è bello scendere per esserci ancora, per rivedere i nostri amici, e per avere la possibilità di tornarci, magari fino a quando le forze reggeranno*.

L'indomani, la domenica, mentre scendiamo i primi tornanti, grossi nuvoloni bianchi avvolgono le cime, come veli che nascondono arcane bellezze; ma non me ne dispiaccio: so che salirò ancora sulle montagne di cristallo.

Paolo Frigo
Sezione di Verona

È sabato ormai...



La parola ad un giovane La mia esperienza di mascotte in G.M.

Ho conosciuto i soci della Giovane per caso, parlando con Alberto Canta, mio proponente, della bellezza di S. Giacomo e della sua tranquillità lontano dal caos cittadino, dove ho passato alcuni splendidi giorni durante un campo scuola organizzato dalla mia parrocchia. Entusiasmato dalla posizione e dal paesaggio, mi è stato proposto di frequentare la "proprietaria" delle due case nella Val Gesso.

La prima riunione in sede è stata un mercoledì di luglio dello scorso anno, e devo dire che mi ha veramente sbalordito l'accoglienza senza pregiudizi dei soci, specie dei più giovani.

Ricorderò sempre le parole di Andrea:

«Hai un paio di scarponi?»

«Sì», ho risposto io.

«Ce l'hai uno zaino?»

«Certo.»

«...e spirito di adattamento? Voglia di camminare?».

«Vengo dai "bric", non da New York!».

«Allora sei dei nostri.»

E così è stato. La prima gita è al Rocciamelone per il 45° della sezione (con arrivo notturno in punta): un bell'inizio, non c'è che dire! Poi ne sono seguite altre, altri mercoledì...

Ora ne sono socio. Ho 16 anni, frequento il gruppo dei giovani, e mi rendo sempre più conto che ciò che qui riunisce le persone, non è solo la passione per la montagna, l'amore per le vette e per lo sci, la voglia di guardare il mondo dall'alto in basso (non dalla città verso le punte!), ma anche una grande amicizia e serietà con gli altri, soprattutto per chi è alle prime armi come me. Non si vede la G.M. come un'assemblea di interessati alla materia, ma come un gruppo di amici anche nella vita, ed è questo il grande pregio che ho riscontrato in essa e nei suoi componenti.

Altra caratteristica che le fa onore è anche l'osservazione dei caratteri religiosi, tenuti sempre in primo piano, in ogni manifestazione, in ogni gita, e poi c'è il grande mantenimento delle promesse fatte, non facilmente riscontrabili in altri ambienti.

Personalmente sono affascinato dai "segreti" della sua storia, dai fatti belli e meno belli, piacevoli e non, che hanno fatto in modo che la vita sociale potesse proseguire con più convinzione e voglia di fare per il futuro di quanto non lo sia stato nel passato.

La G.M. è per me tutto questo: non solo un'occasione da non perdere per ascoltare il silenzio e la pace delle nostre montagne, ma anche un modo per crescere, fare nuove amicizie e vivere con gli altri in serenità, alla luce della Fede di Cristo.

Mi ritengo fortunato di appartenervi, come penso si consideri il resto dei soci dei quali sono, almeno per quelli "praticanti" e spero solo per adesso, la mascotte.

Fulvio Rodda
Sezione di Moncalieri

Sugli alti pascoli della Valle del Biois una cappella dedicata a Pier Giorgio

25 agosto 1991, ore 12. La piccola campana diffonde i suoi rintocchi mentre una corrente da ovest spinge strati nuvolosi creando un'alternanza di luci e di ombre che accentuano, modificano, esaltano, l'architettura delle crode all'intorno.

Sono saliti in tanti, forse più di duecento, in questa ridente Valfredda dove un grappolo di piccole baite si integra armoniosamente col verde dei prati e l'insieme del paesaggio.

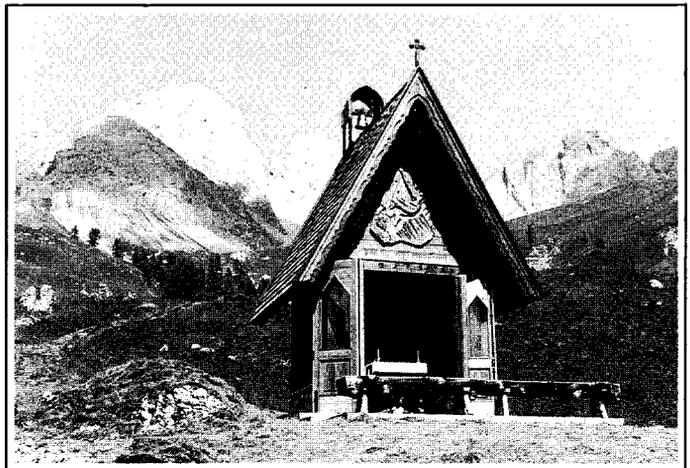
Il chiacchierio dei più diversi discorsi si è fatto improvvisamente silenzio: una voce intona la liturgia: «Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo...». È don Celeste De Pellegrini, settantottenne, arguto prete di Falcade in Val Biois: colui che con volontà determinata ha voluto e fatto costruire il "sacello", come ama definirlo, che si va ad inaugurare. L'ha voluto lassù sugli alti pascoli, al cospetto delle crode dolomitiche, quasi a voler accentuare sul piano sensitivo un più immediato rapporto tra Dio e le sue creature. Sull'architrave della cappelletta, a caratteri gotici moderni, è incisa la dedicazione: al Beato Piergiorgio Frassati. Un grande crocefisso ricavato

da una grossa forcilla di frassino, e modellato dallo scultore di Falcade Dante Moro, è posto al centro nel suo interno. Nell'impostazione espressiva quel Cristo si rifà al tema tratto da Isaia, tema che è stato scolpito sulla testata della mensa dell'altare: *un virgulto sorgerà dal tronco di Jesse e un pollone verrà su dalle sue radici. Sopra di Lui si poserà lo Spirito del Signore.* Sul timpano esterno, tra gli spioventi del tetto, un'altra scultura di Dante Moro: il volto di Piergiorgio Frassati con lo sguardo fisso all'infinito e su uno scorcio di croda del Focobòn un giovane arrampicatore, mentre tra un taglio di nubi emerge la scritta Excelsior. Tra la piccola folla c'è anche Jans Gavronski, figlio di Luciana Frassati, sorella del Beato: è visibilmente commosso. Ha temporaneamente lasciato la sua troupe televisiva a Cortina d'Ampezzo dove sta lavorando, per essere presente ad un momento pieno di significato che fa vibrare le corde dell'anima e dei sentimenti più spontanei.

Si è già oltre la consacrazione quando, salendo lentamente il sentiero, giunse mons. Maffeo Ducoli, vescovo di Belluno, accompagnato dal sindaco di Falcade con fascia tricolore, l'amico Bepi Pellegrinon. Spetterà al pastore diocesano (ne aveva a suo tempo fatto solenne promessa a don Celeste) consacrare e benedire quel "sacello" innalzato a gloria di Dio nel nome di Piergiorgio Frassati.

Simbolo dunque della fede, ma segno anche di una santità che porta gli stessi abiti del nostro tempo... una santità possibile oggi che non può non far

La bella chiesuola
in Valfredda
dedicata a
Pier Giorgio Frassati.



riflettere, semmai i tanti santi del calendario ci apparissero come appartenenti ad un altro pianeta. E al prete glielo avevamo chiesto: «Don Celeste, perché intitolarlo proprio a Piergiorgio Frassati?... Come le è venuto in mente?». «Perché è un santo del nostro tempo – aveva risposto – perché ha sempre mirato in alto, non solo con la sua passione per la montagna, ma con la vita, con tutta la sua vita...». E intanto la sua mano si apriva a ventaglio quasi a voler afferrare fisicamente il concetto espresso mentre con il capo si incurvava di traverso quasi a toccare le dita con l'orecchio. «Excelsior! Excelsior è sempre stato il suo motto e deve essere anche il nostro, excelsior, sempre più in alto, excelsior!».

Se il vescovo di Belluno, oltre alla consacrazione e alla benedizione dirà parole di circostanza e di emulazione per la vita del “Santo delle otto Beatitudini” come lo ebbe a definire il Papa, l’“omelia”, stranamente, questa volta tocca tutta intera al sindaco di Falcade, a Bepi Pellegrinon, uomo di cultura, alpinista accademico del Club Alpino Italiano, socialista.

Bravo Bepi! Un discorso articolato che, via via, coglie tutti gli aspetti di una figura giovanile esemplare, capace di farsi vita per gli altri, senza rinunciare ad essere se stessa.

Poi la voce del sindaco diviene più marcata e ne ricorda la scelta universitaria che aveva tutte le caratteristiche di una scelta rivolta al sociale (ingegneria mineraria); e l'adesione entusiastica di Piergiorgio alla vita politica di Torino nelle file dei democratici popolari.

Il tono del sindaco diventa addirittura stigmatizzante quando afferma che Egli fu antifascista, oppositore del regime in maniera aperta, senza equivoci.

E poi a ricordare la trasposizione di tutto il “credo” di Piergiorgio nella concretezza di ogni momento della sua vita, compresi quelli della sua ardente passione per la montagna che, assimilati in un concetto che si fa universale, abbracciano in un'unità ideale gli spiriti di tutti gli alpinisti del passato e del presente e sono immagine e garanzia per le generazioni future.

E quel “sacello” a Lui dedicato, voluto da un prete, confermato e sostenuto dalla comunità comunale, resterà come un segno mediatore nel tempo con la gente che con esso si incontrerà.

Ormai l’“omelia” volge al termine. A sud-est, in una triangolazione di grande effetto, la luce mette in forte evidenza le torri e le cime del Focobòn. Seppure lontane, sembrano anch'esse attendere mute, ma interessate e un po' stupite, a quel discorso che il sindaco (anche il loro sindaco) sta pronunciando... (lo Spirito soffia dove e come vuole!) davanti alla cappelletta in legno, posta sui prati ai piedi di Cima Valfredda e le Torri del Formenton.

* * *

8 settembre 1991. Sono trascorsi appena quindici giorni da quell'inaugurazione. Con un cielo terso che lascia spazio soltanto a passeggeri sbrindoli di nuvole bianche, davanti a quel “sacello” si è radunata un'altra piccola folla. È ancora don Celeste a celebrare e — questa volta — a fare anche l'omelia.

Ci ha pensato Bepi Pellegrinon. L'ha tirato già dal letto alle cinque della mattina per dirgli tassativamente che la Messa domenicale l'avrebbe dovuta celebrare non in chiesa a Falcade ma lassù in Valfredda per quelli del GISM (Gruppo italiano scrittori di montagna) in quei giorni convenuti in Valle per il loro annuale convegno.

Il tono impositivo del sindaco non ha trovato resistenze, anzi, è stata gioia grande per don Celeste cambiare i termini dei suoi appuntamenti. Per noi e soprattutto per quanti non più così giovani hanno dovuto affrontare qualche sacrificio per raggiungere la Cappelletta nell'alta Valfredda, ha significato momenti bellissimi da ricordare. Non capita tutti i giorni di poter celebrare la morte e la resurrezione di Gesù in una cattedrale così grande che ha per volta il cielo e per pareti le crode dolomitiche. Sono momenti di vita che riempiono di un mistero infinito, quasi sensitivo, il Mistero grande della celebrazione stessa, vissuto nella fede.

Prima che l'assemblea si sciogliesse Federico Tosti, poeta novantaquattrenne del Gism, guida del Gran Sasso, con tutto il sentimento di cui è capace e con la commozione che gli faceva groppo, ha declamato nel suo vernacolo la poesia che forse gli è più cara tra tutta la sua copiosa produzione: “Er Cristo de la montagna”.

Per ricordare Giancarlo Grassi

La sezione di Torino del Club Alpino Italiano ha ritenuto di mettere a disposizione la propria segreteria in appoggio di una sottoscrizione promossa a favore delle figlie del compianto Giancarlo Grassi. I proventi della sottoscrizione serviranno a garantire un normale corso di studi alle piccole Ghenaella ed Emanuela.

I versamenti potranno essere effettuati sul c/c 1448508/07 Cassa di Risparmio di Torino, agenzia 3 oppure sul c/c postale 13439104 indicando la causale: "Fondo Ghenaella ed Emanuela Grassi". L'iniziativa, già divulgata attraverso altre testate alpinistiche, sta trovando consenso d'affetto tra gli amici ed estimatori di Giancarlo.

La Giovane Montagna, che ha goduto in più circostanze dell'amicizia e della collaborazione di Giancarlo Grassi, si fa pure portavoce, tramite la rivista, di tale iniziativa che considera segno di concreta solidarietà verso la giovane famiglia, così duramente provata.

Franco Bo

Austria, perché?

Certi nostri cugini trentini quando muovono al sud dicono: andiamo in Italia.

Noi invece, quando andiamo al nord stiamo zitti, ci facciamo i fatti nostri ed è meglio così. Anche perché c'è del rischio nella pretesa di individuare una situazione con una battuta. Rimane il fatto certo che al nord - nord come Austria - andiamo spesso, e piacevolmente. Da anni, ormai tradizionalmente, la sezione di Verona mette in calendario due uscite oltreconfine: in gennaio un fine settimana prolungato, in luglio una settimana di trekking. La proposta invernale, programmata sulle specifiche esigenze dello sci di fondo, riscuote larga partecipazione e consenso: località ben scelte, spostamenti giornalieri in pullman su piste diversificate, sistemazioni alberghiere confortevoli.

La sera atmosfera calda, *gemuetlich*; al rito della cena, nelle accoglienti *Speisesaal* ornate di legno fino ai controssoffitti, le donne "si vestono", mentre fra gli uomini compare qualche ascot, papillon o cravatta. Spontaneo adeguamento rilassato di fine giornata, che nemmeno la cronica scarsità di pane in tavola riesce a turbare. La settimana di trekking estivo, invece, è tutt'altra cosa. È "cosa sua" di Giovanni Padovani. Una responsabilità assunta in prima persona, compresa la valutazione dell'attitudine a partecipare: un gruppetto di 12/15 persone. Il programma - due paginette irte di nomi difficili, anche da pronunciare - viene rilasciato e illustrato agli interessati una decina di giorni prima, in una riunione in sede: zona d'azione, viaggio, spostamenti, dislivelli, le ore di cammino stimate. Nessuno conosce i posti; la lingua tedesca è ostica, ma non per lui.

Si accetta a scatola chiusa, consapevoli che ben poco è lasciato al caso. Fiducia nella scelta dei percorsi, delle distanze, delle difficoltà ma soprattutto nell'equilibrio del proponente, nella sua approfondita conoscenza della montagna.

Camminare sette giorni, con tutto l'occorrente sulle spalle - compresa la buona sorte - costituisce un impegno serio, rilevante non solo sul piano fisico. In più, occorre disponibilità, spirito di adattamento agli imprevisti, al maltempo, a eventuali disagi supplementari, a variazioni di programma suggerite da specifiche situazioni. I rifugi non sono prenotati; la cucina è diversa.

Ma, tirate le somme, il bilancio risulta ampiamente in attivo: mettendo assieme il margine d'avventura, la soddisfazione delle vette conquistate, la bellezza distensiva dell'ambiente che favorisce il totale distacco dalla realtà italiana di ogni giorno, i momenti comunitari vissuti in piacevole compagnia. Il sabato si scende al vivere civile, alla amabilità della gente nei piccoli paesi di fondovalle, a godere l'incanto discreto della provincia austriaca. *Gasthäuser* bonarie con la cucina appena al di là dei tavoli; pensioni quiete, ambienti curati pur nella semplicità; accoglienza cordiale, prezzi contenuti.

La cena d'addio rientra nella tradizione e rappresenta o compendia un po' tutto: commiato dalle montagne, fine delle fatiche, rivalsa per eventuali rinunce o serate magre in alcuni rifugi dalla cucina

micragnosa, ultima occasione di stare assieme. Ci scappa anche qualche festeggiamento: compleanno, prima partecipazione, ringraziamenti, regalini a sorpresa. Anche le complesse proposte della *Tageskarte* vengono finalmente considerate con maggiore disinvoltura: *Tagessuppe*, brodino vegetale con *petersilien* (prezzemolo) galleggiante; *Knoedel*, gnocchi di pane nella versione *Leber* (fegato) oppure *Speck*; *Goulaschsuppe*, spezzatino di carne con patate, piccante; *Kaiserschmarren*, frittata spezzettata con marmellata di ribes e spolvero di zucchero vanigliato; *Bersteigerplatte*, piatto dello scalatore: pasta padellata con frammenti di *speck* o salsiccia; *Wiener Schnitzel*, cotoletta panata alla milanese. E poi le innumerevoli presentazioni di piatti di carne, contorni di verdure, riso bollito, insalate. E le immancabili, sante patate nelle varie versioni:

Roestkartoffeln, rosolate con salvia e rosmarino;
Salzkartoffeln, cotte sbucciate in acqua salata;
Pommes frites.
La torta chiude in bellezza.
Tutto bene, tutto finito. Si ritorna.
La prima verifica personale avviene sulla bilancia di casa. La fatica si smaltisce, si dimentica. Rimane invece, piacevole, il ricordo di sette giorni per sentieri, rifugi e paesi a scoprire luoghi e persone di un'Austria ordinata, gradevole, bene organizzata.
Documentazioni affidate ai rollini delle macchine fotografiche; oppure, per quanto mi riguarda, vicende e impressioni fissate su carta.

Franco Ceccato
Sezione di Verona

Il raduno intersezionale ai Piani di Bobbio

Nei giorni 21-22 settembre si è svolto l'annuale incontro intersezionale estivo tra tutte le sezioni, che ha avuto luogo per questa edizione in un poco noto angolo delle Prealpi Bergamasche: i Piani di Bobbio a nord-est del più noto gruppo delle Grigne.

Il raduno, organizzato dalla sezione di Genova con base nell'ospitale rifugio Ratti del CAI di Lecco, ha avuto l'adesione di 59 partecipanti in rappresentanza di 9 delle 12 sezioni G.M. Quanto all'esito ritengo che si possa ritenere positivo dal punto di vista sociale per l'ottimo affiatamento registrato tra gli intervenuti. Molto suggestivo il momento della Messa nel salone del rifugio dal quale un'ampia vetrata permetteva di intravedere un paesaggio reso misterioso e affascinante dalla nebbia che ovattava i dintorni. Già... la nebbia: il tempo atmosferico questa volta non ci è stato favorevole sicché la domenica mattina pioggia e ancora nebbia han bloccato l'iniziativa di tutti (o quasi) impedendo di raggiungere la meta, costituita dallo Zuccone di Campelli, per le varie vie programmate. Solo alcuni isolati coraggiosi hanno egualmente tentato la sorte con relativa doccia più o meno abbondante. Scioglimento anticipato del raduno quindi e partenze alla spicciolata dei vari gruppetti. Arriverdoci al prossimo anno in qualche altro settore alpino, sperando in un tempo migliore. (R.M.)

Nei giorni 23-24 novembre

Ad Arona sul Lago Maggiore l'annuale assemblea dei delegati sezionali

È secondo tradizione. A novembre ci si ritrova in assemblea per fare il consuntivo di un anno di attività (il 77°) e per portare lo sguardo al nuovo percorso che ci attende. L'appuntamento sarà ad Arona (si proprio dove si trova il S. Carlone, il megamonumento a San Carlo Borromeo) sul Lago Maggiore e farà gli onori di casa la sezione di Ivrea, sulle cui spalle grava l'impegno organizzativo. I lavori di assemblea sono programmati fin dal primo pomeriggio di sabato fino a sera avanzata (sono da rinnovare gli organi centrali) per consentire ai delegati nella mattinata della domenica una qualche breve escursione. È previsto il trasferimento via lago alla Rocca d'Angera. I dettagli nel programma che gli amici di Ivrea provvederanno ad inviare.

Notizie dalle Sezioni

Genova

Il periodo primaverile, nel quale erano in programma le più belle gite sci-alpinistiche e le più impegnative uscite del Corso di introduzione all'alpinismo, purtroppo ci ha regalato pochi fine settimana di tempo buono, e comunque condizioni della montagna non propriamente primaverili. Ciò ha determinato alcuni cambiamenti di programma e l'annullamento della gita finale di sci-alpinismo alla Cima Nordend del Monte Rosa. In questo periodo (*aprile-giugno*) le uscite del Corso sono state quattro e si sono svolte: alla Rocca dell'Aia (7 *aprile*), a Finale (21 *aprile*), in Baiarda (palestra di roccia alle porte di Genova, 12 *maggio*), nel gruppo Provenzale-Castello (1-2 *giugno*). La partecipazione degli allievi è stata discreta: in media oltre 22 persone a gita tra allievi ed istruttori. L'unica gita alpinistica, non facente parte delle uscite del corso, in realtà non era di alpinismo, ma di torrentismo; disciplina, se così si può chiamare, che 21 persone hanno voluto sperimentare scendendo l'Orrido di Botri, nonostante l'abbondanza e la bassa temperatura dell'acqua. Lo sci-alpinismo ha risentito maggiormente delle bizzze del tempo. Dopo la bellissima gita del Mont Gelè, il 13-14 *aprile* con la partecipazione di 24 persone, il giro in Vanoise non è riuscito per il cattivo tempo; questa traversata doveva impegnare cinque giorni, dal primo al cinque maggio, ma gli 11 volenterosi partecipanti, dopo aver sfidato le cattive previsioni meteorologiche ed essere arrivati sul posto, hanno dovuto rinunciare, ritornando subito il primo giorno in fondo valle sotto una nevicata e tra la nebbia. Invece il tempo e la neve erano ottimi al giro del Mercantour, bellissima e lunga gita nelle Alpi Marittime, effettuata il 25-26 *maggio*, con 12 partecipanti. Per quanto riguarda il programma escursionistico, le gite programmate sono state tutte effettuate, anche se la partecipazione è andata diminuendo: dai 21 partecipanti alla gita all'isola Capraia, con visita all'Oasi Faunistica di Orbetello (25-28 *aprile*), si è passati ai 7 della Rocca dell'Adelasia nel Savonese (16 *giugno*) e agli 11 della stupenda traversata Alpe Devero-Alpe Veglia. Un caso a parte rimane la ormai tradizionale escursionistica gastronomica nel nostro Appennino, effettuata il 19 *maggio*, a cui quest'anno è stata accoppiata la salita al Monte Liprando; in tale occasione abbiamo toccato i 74 partecipanti. Graditi ospiti della giornata sono stati i coniugi Padovani, reduci dal Consiglio Centrale, tenutosi presso la nostra sede il giorno precedente. Tra gli appuntamenti in sede, sempre nell'ambito del Corso di alpinismo, interessanti e significative sono state le lezioni sulla spiritualità nell'alpinismo di don Marino Poggi (9 *maggio*) e sulla natura alpina del prof. Martini (13 *giugno*). Due sono state, infine, le proiezioni di diapositive: l'11 *aprile*, sul tema assai inconsueto delle cavità artificiali della nostra città, che ci ha mostrato interessanti immagini sullo sviluppo murario sotterraneo di Genova nel corso dei secoli; il 20 *giugno*, dal titolo "Nelle pieghe della montagna", sul torrentismo, in preparazione all'uscita di cui già si è detto. Concludiamo queste note

rilevando che il favorevole momento che la nostra sezione sta attraversando si estrinseca, oltre che in una buona frequenza alle gite, anche in un affollamento della sede il giovedì sera, soprattutto da parte dei giovani.

Venezia

La nostra Sezione ha inaugurato la stagione fredda con un avvenimento eccezionale: l'organizzazione dell'annuale Assemblea dei delegati, svoltasi nei giorni 17 e 18 di novembre. Per noi è stato un onore accogliere le numerose persone provenienti dalle altre città; abbiamo lavorato a lungo, ma con entusiasmo, vedendo che gli ospiti sono rimasti soddisfatti. Abbiamo cercato di dare peso sia al lato spirituale dell'incontro, con la partecipazione del nostro Patriarca e con la discussione di temi riguardanti l'uomo e l'alpinismo, sia al lato gioioso, facendo visitare ai forestieri i luoghi veneziani imbevuti di tradizioni. Nei mesi successivi abbiamo avuto i soliti incontri a carattere culturale. In particolare il prof. Fabio Forti, noto come uno dei migliori studiosi di Carsismo in Europa, nonché direttore della Grotta Gigante di Trieste, con una approfondita conferenza sui Fenomeni Carsici. Il Gruppo Micologico Agrimont, nelle persone del suo presidente Giovanni Ferrarese e del direttore scientifico Carlo Zaffalon, con una lezione introduttiva al mondo dei funghi. Il socio Giorgio Scattola con numerose e divertenti diapositive scattate durante le nostre escursioni. Sandro Dalla Vedova, della G.M. di Verona, con immagini di un avventuroso viaggio attorno agli Annapurna. La nostra Ada Tondolo con fantastiche visioni dell'Africa nera e delle infuocate sabbie del deserto. Ancora un socio, Roberto Bettolo, con riproduzioni prese in volo dal Deltaplano, ed altre riprese passeggiando. La serata a livello cittadino è stata quest'anno in onore ad Emilio Comici. Nella Scuola Grande di San Giovanni Evangelista, interamente affrescata da pregevoli opere del 1700, lo scrittore Spiro Dalla Porta Xidas ha illustrato con estrema chiarezza gli ideali che hanno accompagnato il grande alpinista nella sua breve ed intensa vita. Le gite sugli sci sono state tre con il pullman, mentre un'altra è stata effettuata con le macchine. In contemporanea a queste gite si sono svolte le lezioni di sci di fondo, con il nostro maestro Alessandro Valcanover. Riuscitissimo pure il corso di introduzione all'alpinismo, tenuto dalla guida alpina Maurizio Venzo con l'aiuto dei soci rocciatori più esperti. Tramite codesta opportunità, nuova gioventù ha potuto usufruire delle nostre attività, con la speranza che ci abbiano trovati consoni alle loro esigenze. Altri giovani, se pure in numero esiguo date le difficoltà di questo sport, si sono organizzati delle lezioni pratiche di arrampicata sulle cascate di ghiaccio. Affollatissimo il soggiorno invernale di febbraio a Pera in Val di Fassa. Quasi cinquanta partecipanti, fra sciatori o semplici camminatori, hanno potuto finalmente godere dell'abbondanza di neve e della varietà di piste che la zona offre. In febbraio abbiamo festeggiato il carnevale in sede, inteso come momento di maggior unione e di amicizia collettiva, dato la delicata fase di bellicosità che il mondo stava attraversando. Il rally di sci-alpinismo al Gran San Bernardo ha visto la partecipazione di un gruppo di nostri giovani che si sono egregiamente distinti. In aprile, terminate le scorribande sciistiche e ancora presto per quelle con gli scarponi, abbiamo ritenuto opportuno mettere i piedi sotto la tavola, con il pranzo sociale svoltosi dopo aver visitato la misteriosa cavità della

Grotta Gigante e l'affascinante Castello di Miramare; dopo qualche giorno i piedi li abbiamo appoggiati sui pedali delle nostre biciclette e via fra le barene della laguna veneziana; solo i più forti hanno avuto l'onore di usare, sempre i famosi piedi, a tirar calci al pallone, e per buona parte della primavera abbiamo tifato per le due squadre appartenenti alla serie G.M. In maggio apertura delle gite escursionistiche con la Benedizione alpinistica, ospitati egregiamente dagli amici di Verona, sui monti Lessini. Giornata istruttiva e costruttiva, se pure rinfrescata da una leggera nevicata. La seconda gita invece è stata baciata dal sole e da una visione a 180° sulla piana di Belluno incorniciata di monti, e si è svolta sulle prealpi poste fra Valdobbiadene e Lentiai. Poi colazione sull'erba, preparata anzitempo da pochi volenterosi e brindisi finale per il compleanno del nostro presidente. Come vedete Venezia possiede una vita attiva che accomuna i suoi adepti non solo nella gita, ma nelle attività di tutti i giorni, al fine di rinsaldare gli ideali per i quali esistiamo.

Mestre

L'attività della sezione è iniziata subito di buon passo con la prima uscita sociale di sci-alpinismo il *13 gennaio* in Val Popena alta nel gruppo del Cristallo. Il *19-20 gennaio* abbiamo ospitato il Consiglio di Presidenza Centrale. Il *27 gennaio* eravamo al Passo S. Pellegrino per conquistare Cime Bocche, in una splendida giornata! Come da calendario il *7 febbraio* avremmo dovuto festeggiare il carnevale in sede ma per rispetto verso le popolazioni del Medio Oriente coinvolte nella guerra del Golfo abbiamo preferito soprassedere alla manifestazione. Il *24 febbraio* alcuni soci hanno raggiunto Cortina, indi il passo Giau ed hanno salito i Lastoni di Formin. Anche quest'anno il tempo inclemente non ha consentito alla nostra sezione di organizzare le gare intersezionali invernali, che si dovevano svolgere a Piancavallo (PN). A *metà aprile* è iniziato il XVI corso di roccia, con la prima uscita pratica in Val di Schievenin. Il *25-27 aprile* un numeroso gruppo di soci e non, sono andati a "pestar neve" con le pelli di foca nel gruppo di Sesvenna in alta Val Venosta con pernottamento al confortevole rifugio Rasass. Intanto sono proseguite le uscite del corso di roccia nelle varie palestre: S. Felicità, Teolo, Val Rosandra. La prima uscita in montagna è stata effettuata nei pressi di Cortina: Torri di Falzarego, Sass de Stria e Pomagagnon, nonostante il tempo incerto! La seconda uscita ci vede al Passo Sella sulla bellissima parete sud del Piz Ciavazes, che chiude in bellezza il corso di quest'anno. Inoltre alcuni soci della sezione hanno oltrepassato il "confine" unendosi in matrimonio e precisamente: Antonio Bertoli e Monica Bittolo il *20 aprile*; Silvio Fumiani e Patrizia Paolillo il *19 maggio*. A tutti loro i nostri più cari auguri.

Salvo qualche cambiamento dovuto a causa di forza maggiore, l'attività invernale si è svolta regolarmente secondo il programma stabilito. Soltanto la gita a Kraniska Gora (Jugoslavia) è stata sospesa per mancanza di iscritti. Sono andate perciò in porto le gite a: *5 gennaio*: Marilleva; *19-20 gennaio*: Lienz (Austria) per partecipare alla Dolomitenlauf, gara di

fondo di 60 km; *26-27 gennaio*: Marcialonga di Fiemme e Fassa; *3 febbraio*: Aipe di Siusi, sperimentando come mezzo di trasporto il treno; *17 febbraio*: Trofeo "Giovane Montagna", gara nazionale di fondo da noi organizzata a Monte Corno di Lusiana; *1 aprile*: un fuori programma ai Sentieri di S. Bernardino (Colli Berici); *25-28 aprile*: soggiorno sciistico a Piztal (Austria). La stagione estiva è iniziata l'*1 maggio* con la gita in bicicletta al Delta del Po effettuata unitamente alla sezione di Verona. Tra loro e noi eravamo più di 120 ciclisti. Poi: *5 maggio* benedizione plenaria degli alpinisti di tutte le sezioni venete, egregiamente organizzata dalla sezione di Verona alla Conca dei Parpari; *19 maggio*: Monte Cimone e Monte Cavigio; *2 giugno*: Monte Maio; *16 giugno*: sentiero attrezzato Falciopieri sulle creste del sottogruppo dei Forni Alti, in Pasubio, con ritorno per la strada delle gallerie; *30 giugno*: Col di Lana; *14 luglio*: sarebbe stata al Latemar, sentiero Campanili, ma a causa della pioggia e del temporale si è prontamente trasformata in gita turistica con visita al Castello del Buon Consiglio di Trento e a Castel Beseno. La frequentazione a queste gite è stata più o meno alta, ma nella media ci possiamo ritenere soddisfatti. Non meno soddisfacente è stata la cosiddetta attività culturale in sede. Soprattutto per i personaggi che sono intervenuti con i loro films o diapositive e i loro commenti: *Sandro Dalla Vedova*: trekking in Nepal intorno all'Annapurna e in Sardegna sui "canyons"; *Daniilo Nicolai*: con Alpinismo nel Gruppo del Monte Bianco; *Armando Aste*: Arrampicate in Dolomiti e in Patagonia, trasfondendoci con la sua passione per la montagna, la passione del vivere la nostra vita come una continua ascesa verso l'alto; *Marco Valdinoci* e la sua attività alpinistica da lui definita normale, ma per noi piuttosto straordinaria; *Spiro Dalla Porta Xidias*: Emilio Comici, Mito di un Alpinista. Questa serata, data l'eccezionalità del personaggio, sia come scrittore che come alpinista, si è tenuta in una sala cinematografica con invito a tutta la cittadinanza. È intervenuto anche l'Assessore allo Sport di Vicenza, il quale ha donato all'oratore una medaglia della città; *Nico Dal Molin*: Tecniche e materiali dell'alpinismo moderno o dell'arrampicata sportiva. Tutti questi personaggi ci hanno mostrato e parlato di montagna, ma ognuno, nella sua peculiarità, è stato diverso e unico. Noi ci siamo arricchiti delle loro esperienze e dei loro pensieri.

Il 22 aprile si sono svolte le elezioni sezionali; il nuovo Consiglio di Presidenza è così costituito: Bruno Lombardo, Presidente; Andrea Duvina, Vice-Presidente; Oreste Giordano, Vice-Presidente; Angelo Valmaggia, Tesoriere; Turno Gabbi, Bibliotecario; Fernanda Vertamy, Segretaria. Il calendario gite 1991 è stato finora rispettato anche se con spostamenti causati dalle condizioni atmosferiche; cosicché la gita al Monte Roccerè anziché ad aprile si è svolta a maggio e la gita al Colle Sapè da maggio è stata spostata a giugno. Nel frattempo è stata riaperta la casa di Chialvetta con una grossa "polentata", artefice il mai abbastanza lodato Beppe Fantino. Una nostra squadra ha partecipato al rally al Monte Roccerè comportandosi con onore. Infine il 1° giugno è stata aperta la nuova sede in Via Sen. Toselli, n. 8 (Tel. 0171/699.296). La segreteria è aperta al martedì e sabato mattina; se non ci fossero presenti in tale orario soci della Giovane Montagna, si possono lasciare comunicazioni verbali.



C'eravamo lasciati a maggio dopo l'incontro in Lessinia (quasi invernale) delle sezioni orientali. Il programma successivo è stato un po' altalenante, un pizzico colpevole pure il maltempo e il forte innevamento di taluni percorsi. Il 9 giugno con pullman a Pampeago-Passo del Feudo sul sentiero geologico guidati dalla Pina De Mori, e il 14 luglio un buon corteo di macchine s'è avviato per la meta del Sass Rigais, ma un tempo inclemente ha trasformato la gita da alpinistica a culturale. Non molti i partecipanti (14), ma comunque felicemente eseguita, la gita al Similaum del 6-7 luglio e così pure le due precedenti a Cima Capi-Ferrata Susatti del 2 giugno (12 partecipanti) e a Monte Pizzocolo del 30 giugno (8 partecipanti). Non eseguite invece quelle a Vaio Scuro e al Popera. Il 21-28 luglio ben 17 partecipanti hanno preso parte all'ormai tradizionale trekking austriaco, snodatosi quest'anno dal passo del Brennero alla Zillertal. Poi hanno fatto seguito le tre settimane di accantonamento a Villard de la Palud, vivaci, ben frequentate e ricche di intensa attività alpinistica ed escursionistica. La sezione ha ospitato (pare lodevolmente!) la XV settimana di pratica alpinistica nella casa di S. Martino di Castrozza. Cinque i presenti all'incontro intersezionale estivo nelle prealpi lombarde ben organizzato dalla sezione di Genova. Pochini. Nella stessa domenica del 22 settembre pullman per la gita naturalistica a Monte Cengio sull'altopiano di Asiago. Il settembre s'è chiuso, il 29, con la gita a Monte Roen e meta ultima al santuario di S. Romedio per la Messa comunitaria. Con noi c'erano vari giovani di un gruppo-famiglia di Pescantina.

Una presenza che ci lancia una precisa richiesta di disponibilità agli altri. Felice sequela di matrimoni giovani in sezione dopo i numerosi di primavera. Ed ecco i *si* di Gian Paolo Chiaffoni e di Federica Righetti, di Anna Paola Bazzani e Andrea Baltieri, di Giordano (Jordan) Rossi e Loretta Avesani, di Enrico Guerra e Marian Bosir. Ma accanto a questi momenti gioiosi altri invece tristi. Se n'è andato l'amico Alberto Vendramini (Verderame!) socio fedele e di antica data. Il cav. Paolo Benciolini, che tanto ci ha seguito attraverso l'attività dei figli, la consorte di Federico Tosti, la mamma di Antonietta e Giorgio Zecchinelli. L'amica Sandra Tomezzoli è stata provata da due perdite dolorose, il consorte e un figlio. A tutte le famiglie il cordoglio commosso della sezione.

La rivista è in vendita presso le seguenti librerie fiduciarie:

CORTINA D'AMPEZZO

Libreria Lutteri
Corso Italia, 118

COURMAYEUR

Libreria Buona Stampa

CUNEO

Libreria Stella Maris
Via Statuto, 6

GENOVA

Libreria S. Paolo
Piazza Matteotti, 31/33

Lo scoiattolo
Via Galata, 39/a

IVREA

Libreria San Paolo
Corso M. d'Azeglio, 14

Libreria Cossavella
Corso Cavour, 64

MESTRE

Fiera del libro
Viale Garibaldi, 1/b

PADOVA

Libreria Ginnasio
Galleria S. Bernardino, 2

TORINO

Libreria Alpina
Via Sacchi, 28 bis

VENEZIA

Libreria Studium
S. Marco, 337/c

Libreria Goldoni
Calle Fabbri, 4742/4743

VERONA

Libreria Salesiana
Via Rigaste S. Zeno, 13

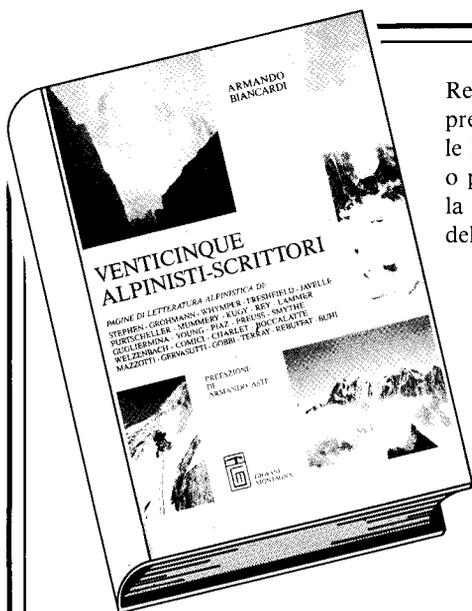
Libreria Cangrande
Via IV Novembre, 22

Cartolibreria La Lucerna
Via Pontiere, 21

VICENZA

Libreria San Paolo
Corso Palladio, 132

Libreria Galla
Corso Palladio, 11



Reperibile presso le sezioni, le librerie fiduciarie o presso la direzione della rivista.

Un libro da possedere e da ricordare per un regalo intelligente...

Un libro fondamentale per conoscere la storia dell'alpinismo...